

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Antonio Falciglia

Galiani, teorico monetario
informazionista?

Una reinterpretazione



Galiani, teorico monetario informazionista? Una reinterpretazione

Antonio Falciglia
Università di Venezia

Abstract

Nella rivisitazione di Autori del passato che si sono occupati di problemi monetari, molti studiosi recenti hanno “riscoperto” il pensiero di Galiani, che taluni, in accordo con Schumpeter, considerano un rigoroso metallista, mentre altri assegnano al Nostro una posizione cartalista. In questo lavoro si dimostra invece che Galiani può essere considerato un precursore dell’idea “informazionista” sebbene per errore logico sia passato poi su posizioni cartaliste e per esigenze storico-pratiche si sia risolto infine in favore della moneta merce. Il modello con Magazziniere utilizzato da Galiani descrive infatti la struttura di un’economia sequenziale dove al trasferimento delle merci si accompagna il trasferimento di segnali informativi veri e non ingannevoli i quali danno origine ad uno specifico stato organizzato del sistema che viene detto “ad informazione adeguata”, stato del quale la moneta è espressione e sintesi.

Parole Chiave

F. Galiani, informazione, moneta, book - keeping

Codici JEL

E40 – General

Antonio Falciglia
Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia
Telefono: (+39)041 234
Fax: (+39)041 2349176
e-mail: falcigli@unive

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

.....e gli scudi si spendono,
et queste simil cose si serbano in casa perpetuamente et,
oltre a goderle io, vengo poi a lasciarle ai posterì miei.....

*Lettera di Tiziano a Fernando Alvarez Toledo y Pimentel,
Duca d'Alba, da Venezia 31 Ottobre 1573*

Introduzione*

Da alcuni decenni il pensiero scientifico nel settore della teoria pura della moneta va assumendo configurazioni critiche sui paradigmi teorici dominanti in specie di quelli che vengono tratti dalla ampia categoria riconducibile al «paradigma neoclassico»¹.

Come è ben noto, il paradigma neoclassico, che ha trovato la sua massima sintesi teorica nei lavori di Patinkin (1965) ed altri successivi, assume, come ipotesi base, un sistema economico con mercati ad interdipendenza simultanea (di tipo Walras-Paretiano) nel quale la moneta (moneta cartacea), figura come quantità data e quindi come dato esogeno, al pari delle dotazioni iniziali di merci di ciascun singolo agente.

Ipotizzando un regime concorrenziale in tutti i mercati, una condotta massimizzante di tutti gli agenti, un sistema di preferenze «well-behaved», etc., nonché un modello di equilibrio temporaneo à la Hicks, la teoria in questione determina il valore della moneta (rapporto tra quantità monetaria e livello generale dei prezzi, cioè M/P) in base alla scarsità relativa della stessa (quantità esistente rispetto ai bisogni), al pari di come accade per qualsiasi altro bene presente nel sistema e assunto nelle dotazioni iniziali.

* Questo lavoro è la versione integrata e rivista di un saggio del 2003 a circolazione privata dello stesso Autore dal titolo “La moneta nel pensiero economico di F. Galiani”.

¹ Graziani (1984), Graziani (1989) e Graziani (1994), Ostroy (1973) e Ostroy (1974), Falciglia (1978), Benetti (1994), Poulon (1982), Schmitt (1975), Schmitt (1992), Lavoie (1993), Messori (1985) e Messori (1986), Starret (1973), Kurtz (1971), Stiglitz e Greenwald (2003), Hahn (1965), Clower (1970), Chirichiello (1977) e molti altri.

Nulla viene specificato in ordine al modo o ai canali coi quali la moneta entra nel sistema (moneta esogena) e soprattutto, nulla viene predicato sulla natura o essenza della moneta stessa² che, essendo puro segno stampato su un biglietto cartaceo privo di valore intrinseco, ha caratteristiche affatto particolari rispetto a quelle degli altri beni e che, come recentemente si comincia a prendere coscienza, è invece legata, per i servizi che essa offre, ad uno specifico assetto organizzativo dell'attività di scambio. Lo stesso meccanismo dei pagamenti casuali, ingegnosamente ideato da Patinkin (1965) per giustificare i servizi della moneta, rimane del tutto estraneo alla struttura formale dei modelli presentati e perciò non è in grado di svolgere in effetti alcuna rilevanza analitica³.

Ampia è ormai la letteratura che tenta nuove vie di approccio al problema dell'essenza della moneta e, perciò stesso, di riflesso alla teoria monetaria, tentando di far risaltare la circostanza, ormai riconosciuta, che lo scambio monetario rappresenta una particolare **tecnologia** transattiva che implica dei costi (teorie legate ai costi di transazione), ovvero di far risaltare gli aspetti organizzativi informativi connessi con le strutture organizzative dell'attività di scambio quando si svolge attraverso il ricorso al medium monetario⁴, ovvero ancora gli elementi istituzionali connessi alla regolazione dei pagamenti⁵.

Uno dei tratti comuni a queste nuove impostazioni sembra essere quello di invalidazione della legge di Walras e quindi dei vincoli di bilancio individuali che quella legge presuppone. Questo risultato aprirebbe pertanto nuovi scenari interpretativi dell'economia capitalista e darebbero, se confermati dalle successive ricerche, una connotazione tutt'affatto particolare alle relazioni sociali che si instaurano tra gli agenti in virtù della loro attività economica.

² Il termine "essenza" come riferito ad un fatto, fenomeno, istituzione, che siano oggetto di indagine scientifica, è fortemente criticato tra gli altri da Giacomini (2005) con argomenti molto convincenti. Qui in realtà i termini "natura", "essenza", o equivalenti, sono intesi nel senso di caratteristiche o attributi senza dei quali quella cosa o fatto non possono sussistere o svolgere il ruolo loro assegnato. Invero anche Schumpeter che lo usa nel suo volume "Essenza della moneta" (1990), sembra riferirsi a quei caratteri della moneta che possono essere rintracciati in tutte le configurazioni che storicamente hanno fatto uso del "metodo monetario" e quindi il termine sta per ruolo o funzione fondamentale.

³ Falciglia (1978), Clower (1965) e altri.

⁴ Si vedrà che Galiani può essere considerato il precursore di questa corrente di pensiero.

⁵ Nelle teorie circuitiste la regolazione dei pagamenti è assicurata da un terzo soggetto estraneo al rapporto di scambio.

Collateralmente a queste linee di ricerca, il lavoro degli studiosi, in specie di quelli del pensiero economico, si è rivolto ad un'ampia rivisitazione degli studi e delle opere di economisti del passato nella prospettiva di trovare nel pensiero degli Stessi, elementi fondanti delle nuove impostazioni via via formulate. Spicca in questa ottica la rilettura delle opere di Schumpeter, di Wicksell ed altri che hanno enfatizzato la natura logica (o essenza) della moneta e, da ultimo, anche quella di Galiani (Realfonzo, Benetti, Cesarano, Spahn, Giacomini e altri) che, sebbene dai più sia stato considerato come un metallista, ha invece, come si mostrerà in questo lavoro, fondato lo schema logico di base di un'economia monetaria basata sulla moneta come segnale informativo. Questo oggetto costituisce lo scopo principale della nostra ricerca..

Testi di riferimento e risultati

Per raggiungere il nostro scopo si farà ampio riferimento alle opere di questo Autore, ma in modo particolare e specifico all'opera principale in materia monetaria *Della moneta* (1751)⁶, ma anche ad altre opere minori⁷ la cui rilettura e studio è fatta tenendo presente i risultati delle ricerche recenti in tema di teoria monetaria e soprattutto di quelle che appartengono al filone organizzativo-informativo. Si vedrà che alla luce di questo filone di ricerca, il pensiero di Galiani, in materia di essenza della moneta, appare limpido e coerente, sebbene, come verrà analiticamente dimostrato, egli trascurò il problema della determinazione dei prezzi assoluti (il prezzo dei beni in termini di «bulletini»), problema che invero appare essenziale per la validità della sua impostazione, come pure per le impostazioni moderne che non fanno ricorso alla moneta esogena o a qualche autorità esterna (banca centrale) che ne determini la quantità o fissi il limite di erogazione del credito⁸.

⁶ La storia della pubblicazione del *Della moneta* è alquanto interessante. Il libro, che fu pubblicato a Napoli, riportava l'indicazione dell'anno 1750, mentre in realtà la prima licenza di stampa è dell'agosto 1751. A riguardo cfr. Nicolini (1908). La seconda edizione fu pubblicata nel 1780 sempre a Napoli e presentava in aggiunta alla prima le note, un avviso e un commiato. La seconda edizione fu ristampata nella Collezione Custodi nel 1803; ristampe più recenti della seconda edizione si devono a F. Nicolini (1915) e ad A. Caracciolo - A. Merola (1963). La prima edizione, invece, si deve a F. Diaz e L. Guerci (1975). Il nostro scritto farà riferimento alla ristampa della seconda edizione del 1963.

⁷ I riferimenti sono a *Sullo stato della moneta ai tempi della guerra troiana* (1748) e ai *Dialoghi sul commercio dei grani* (1770).

⁸ Invero, questo è quello che fanno i circuitisti.

Naturalmente il pensiero del nostro Autore, sull'argomento che ci riguarda, non può non riferirsi anche a quella che ne è stata l'interpretazione da parte di altri studiosi, secondo i quali la visione di Galiani sulla moneta apparirebbe molto controversa, nonostante un modo di indagine argomentativo e logico molto più esteso ed accurato rispetto a quello degli altri autori dello stesso periodo. In particolare ci si riferisce all'interpretazione di Schumpeter che, del pensiero di Galiani in tema monetario, dava un'interpretazione affatto contraria a quella che qui si sosterrà, considerandolo un metallista «intransigente»:

l'eccellente libro del geniale e mordace abate si contraddistingue per l'intransigenza del metallismo teorico e l'idea che i banchieri sono fundamentalmente intermediari che prestano il denaro degli altri⁹.

Invero, come viene riportato da Patalano e Realfonzo (2001) in nota 2 del citato lavoro, l'influenza schumpeteriana ha indotto lo stesso Graziani¹⁰ ad aprire la genealogia dei teorici della moneta merce proprio col nome di Galiani e per la verità, come pure verrà ampiamente illustrato, in molti passi del proprio lavoro Galiani sembrerebbe confermare questa visione. A nostro avviso, come si tenterà di chiarire, Galiani fu indotto a «ripiegare» sull'idea di moneta merce, dopo aver illustrato in maniera geniale ed originale come potrebbe funzionare un'economia della comunanza basata sui «bulletini», poiché nel modello dell'economia di «bulletini», che tenteremo di presentare analiticamente¹¹, non fu in grado, tra l'altro, di determinare i prezzi assoluti, cioè i prezzi delle merci in termini di «bulletini», ne' di estendere fino in fondo le implicazioni del suo modello informazionista. Questo risultato importante giustifica di per sé il nostro lavoro e, ad onor del vero, non è stato sottolineato da nessuno degli autori che si sono occupati del pensiero economico monetario di Galiani. Si vedrà che il problema non viene affrontato da Realfonzo e Patalano (2001) né da Cesarano (1976) e da Spahn (2004), mentre è stato sollevato da Benetti (1994) il quale ne ha tentato la soluzione ma, a nostro avviso, in modo del tutto insoddisfacente e perciò senza successo.

⁹ Schumpeter (1970) [1990], p. 66.

¹⁰ Graziani (1994), p. 70.

¹¹ si tratta infatti di un modello di equilibrio economico generale sequenziale di puro scambio con magazzino, ripreso poi in epoca recente da Falciglia (1978).

In altri termini si dimostrerà che Galiani «nasce» informazionista, diventa cartalista per errore logico e chiude la sua concezione come metallista per esigenze storico-pratiche.

Galiani e le intuizioni di matrice informazionista

Quando oltre 2 secoli e mezzo fa Galiani scrisse il suo “Della moneta” e formulava il modello di scambio monetario mediante “magazziniere” e “bulletini” non poteva immaginare che stava anticipando un filone di ricerca che solo recentemente è riemerso all’attenzione degli studiosi.

La grande intuizione di Galiani, ossia di legare la moneta ad una specifica struttura organizzativa-informazionale dell’attività di scambio e di connotare così la relazione di scambio monetario in una economia decentrata basata sulla specializzazione del lavoro, anticipa molte delle idee che in tema di “essenza” o natura della moneta, ritroviamo in tanti autori successivi, anche recenti, che tuttavia non raggiungono, a nostro avviso, la lucidità argomentativa e analitica dell’abate napoletano¹², sebbene in molte opere sulla moneta ritroviamo spesso riferimenti agli aspetti connessi a fattori organizzativi e istituzionali, ancorché questi ultimi non assurgono mai, tranne che in Schumpeter, a rilevanza analitica come invece avviene in Galiani.

In realtà Schumpeter, che pure sulla materia monetaria è intervenuto con apporti decisivi, come s’è detto, attribuiva al Nostro una posizione rigorosamente metallista ed è spesso richiamato da studiosi successivi i quali a volte aderiscono alla interpretazione schumpeteriana mentre a volte sostengono la tesi contraria assegnando a Galiani una posizione cartalista, talché il dibattito sul pensiero del Nostro è stato confinato nell’angusta dicotomia metallista – cartalista.

In effetti Galiani, come si sosterrà in questo lavoro, nel modello dei bollettini con magazziniere assume una posizione che è affatto diversa e che potremmo chiamare con Ostroy – Falciglia, “informazionista”¹³, sebbene per un errore logico passò ad

¹² Ferdinando Galiani, sebbene di formazione intellettuale napoletana, ha avuto i suoi natali in Chieti, e li trascorse la sua infanzia prima di seguire lo zio vescovo nella città napoletana.

¹³ Il modello con Magazziniere e “Bullettini”, come si vedrà, presenta molte analogie con gli approcci del book keeping, ma si differenzia da questi per un carattere essenziale dovuto alla consegna effettiva delle merci che manca nei primi, potendo le registrazioni della contabilità sociale svolgersi in termini puramente nominalistici. Nell’approccio informazionista invece la consegna al magazziniere delle merci è condizione strettamente necessaria per l’ottenimento da parte del magazziniere della corretta e non ingannevole informazione durante il processo di scambio monetario, cfr Falciglia (1978), si veda anche nota 18 a questo lavoro. Questo fatto

una posizione cartalista e poi per una esigenza storico pratica terminò il suo lavoro su una posizione metallista.

Falciglia (1978) revisionando il modello di Ostroy (1973) sull'efficienza informazionale dello scambio monetario dimostra che le forze competitive impersonate dal banditore Walrasiano, sia pure con il connesso meccanismo del book keeping, non sono di per sé sufficienti a portare il sistema nella sua posizione di equilibrio finale. Perché ciò avvenga occorre introdurre un'ulteriore ipotesi di comportamento dello stesso banditore ossia che questi si faccia consegnare le eccedenze di offerta dai partecipanti al sistema dei pagamenti monetario rendendo le stesse merci per loro **indisponibili** sino al prossimo tempo elementare; in altri termini che si riempiano i magazzini o i fondachi per dirla con Galiani, prima che essi possano essere svuotati con la riconsegna dei bollettini inizialmente emessi dal magazzino. L'esatta corrispondenza dell'ipotesi 2, pag 56, in Falciglia (1978) e i magazzini di Galiani, appare dunque evidente. Purtroppo, fuorviati noi stessi dalle interpretazioni correnti dell'opera di Galiani, non abbiamo dato in quel lavoro i riferimenti dovuti al pensiero dell'acuto abate economista e di ciò facciamo ora ammenda, riconoscendo in aggiunta che la figura metaforica del magazzino altro non è che la personificazione metaforica della struttura organizzativa - informazionale del sistema dello scambio monetario.

Anche di questo va dato ampio riconoscimento al pensiero e alla felice intuizione del "mordace abate".

In effetti, come si evidenzierà in un altro nostro lavoro,¹⁴ le forze competitive e le strutture organizzative formano un' unica entità inscindibile per comprendere il fenomeno monetario in una economia di mercati decentrati e costituiscono con le loro mutue interrelazioni la vera natura dell'economia di mercato capitalistica¹⁵.

conferisce al modello un carattere sequenziale dove il tempo interviene come variabile effettiva (cronologica) e non puramente logica (nominale) come nei modelli Arrow – Debreu.

¹⁴ Falciglia (2005)

¹⁵ Le formulazioni correnti dei sistemi di economia monetaria sembrano in realtà trascurare del tutto, e perciò non ne fanno oggetto di indagine, il fatto inconfutabile che le forze competitive in sistemi decentrati possono agire solo e soltanto all'interno di un quadro organizzativo ben definito, del quale la moneta è sintesi di informazione "adeguata". Fuori da tale quadro il sistema perde i suoi connotati monetari e le stesse forze competitive non hanno alcuna possibilità di operare. Trascurare perciò l'interrelazione tra queste forze (banditore Walrasiano) e le strutture organizzative entro le quali tali forze agiscono (magazzino di Galiani) impedisce di cogliere a pieno la vera natura delle economie monetarie.

Il pensiero di Galiani sulla moneta: antiche e nuove rivisitazioni

Il mai sopito interesse sui temi di teoria monetaria, e sull'essenza della moneta in particolare, è stato in anni recenti ravvivato dalla formulazione della cosiddetta teoria del circuito monetario che, nata ad opera di economisti di scuola francese, si è poi diffusa anche in Italia ad opera soprattutto di Graziani e della sua Scuola. Non mancano in questo filone, naturalmente, apporti e contributi di economisti d'oltre oceano, di Scuola anglosassone e di Scuola austriaca che, tuttavia, rimangono in una posizione di assoluta minoranza e di marginalità. Il dibattito attuale vede la partecipazione di autori neoclassici, keynesiani, postkeynesiani, monetaristi, marxiani e, ovviamente, circuitisti; nonché, come detto, studiosi di storia del pensiero che hanno contribuito ad approfondire e a rivisitare criticamente le interpretazioni di formulazioni teoriche di economisti del passato, che sembravano ormai consolidate.

Spiccano, in proposito, i contributi volti al riesame dell'opera di Schumpeter che, più di ogni altro, ha posto l'accento sulla creazione originaria di potere d'acquisto (ex nihilo) da parte delle banche, ma anche dell'opera, a torto considerata minore, di Keynes *Treatise on Money*, dove il grande economista del secolo scorso aveva espresso una concezione innovativa della moneta anche rispetto all'opera più nota, *General Theory of Employment, Interest, and Money*, e che, stranamente, come sottolinea Graziani, è stata solo recentemente riscoperta¹⁶. I filoni interpretativi di autori del passato hanno invece, fino ad anni recenti, stranamente trascurato l'opera di Galiani, *Della moneta*, che a nostro avviso, al contrario, appare geniale e pionieristica avendo tracciato un programma di ricerca che è valido ancora ai giorni nostri.

Egli infatti, come detto nell'introduzione a questo lavoro, e come verrà dimostrato nel prosieguo, può essere considerato il precursore di quel filone di pensiero che lega la moneta agli aspetti organizzativi ed informativi di un'economia sociale di scambio. In questo senso, la nostra posizione appare esattamente contraria alla tesi di Schumpeter, secondo il quale, come già ricordato, «il pur eccellente libro del geniale

¹⁶ Si veda in proposito il motivo di detenzione della moneta chiamato da Keynes *finance motive*, ossia la «finanza iniziale». De Viti De Marco e altri economisti italiani, come ad esempio De Vecchi, avevano insistito, il primo, sul ruolo delle banche come istituzioni capaci di creare potere d'acquisto, il secondo, sugli aspetti sociali ed organizzativi dell'economia monetaria.

e mordace abate si contraddistingue per l'intransigenza del metallismo teorico e l'idea che i banchieri sono fundamentalmente intermediari che prestano il denaro degli altri». La nostra posizione, come si vedrà, diverge anche da quella di Patalano-Realfonzo (2001), Cesarano (1976 e 1990) ed altri che vedono in Galiani una posizione teorica cartalista, ma diverge altresì, come già detto, da quella di Schumpeter ed altri nonché da ultimo, da quella di Giacomini (2005) che assegnano a Galiani una posizione metallista. Questi punti di vista non potranno essere da noi condivisi in virtù delle affermazioni precedentemente espresse che, invece, rompono la dicotomia «metallista-cartalista» ed introducono un *tertium genus* nel pensiero economico monetario che, con Ostroy (1973), Falciglia (1978), chiameremo «informazionista».

Per comprendere bene la posizione «informazionista», che è originale rispetto alla dicotomia corrente, è bene ricordare che il cartalismo si differenzia dal metallismo perché, mentre il primo assume come veicolo materiale del mezzo monetario un biglietto cartaceo privo di valore intrinseco, **ma pur tuttavia sempre veicolo materiale**, il secondo affida la qualità di veicolo materiale del medium monetario ad una merce (una merce particolare, oro, argento o altre storicamente esistite) dotata di valore intrinseco. La conseguenza rilevante è che, in entrambi i casi, si può definire la quantità esistente del **mezzo materiale** e quindi ricondurre il valore della moneta alla teoria generale del valore desumibile dalla nozione di scarsità relativa. Nella teoria informazionista manca invece il veicolo materiale, anche nella forma puramente cartacea, poiché la moneta è considerata come una informazione, ossia bene collettivo (bene pubblico) che appartiene a tutti coloro che fanno parte di quella specifica organizzazione e che caratterizza l'organizzazione stessa. La moneta in questo approccio diventa l'espressione di sintesi del modo in cui l'attività di scambio è organizzata e delle «regole» ad essa preposte. Di essa non può essere concepita la nozione di quantità, ma solo di *essenza*, e in questo consiste la differenza profonda di questo approccio rispetto agli altri due di cui si è detto.¹⁷ Galiani, a

¹⁷ Si veda per una posizione analoga Schumpeter, (1990 pag. 239), «la moneta non è né un bene né una merce» e ancora «...se la moneta non è un bene non vi può essere nessun bisogno di moneta...», e a pag 242 «...in un sistema contabile puro al concetto di quantità di moneta non corrisponderebbe assolutamente nulla». Naturalmente nel sistema contabile puro di Schumpeter non vi è alcun riferimento alla consegna effettiva delle merci ed esso rimane pertanto «solo nominalistico» ossia privo di contenuto informativo vero, effettivo e non ingannevole, come invece non accade in Galiani.

nostro modesto avviso, è stato il precursore dell'idea informazionista, evidenziata nel suo ricorso ai modelli della comunanza e a quello dei bollettini che, come si dimostrerà, altro non sono che segnali informativi emessi dal sistema delle relazioni di scambio una volta che queste siano organizzate in uno specifico modo e che chiameremo “decentramento monetario” (metodo monetario).¹⁸

Moneta, “pegno” socialmente riconosciuto

L'introduzione di uno standard del tutto fiduciario risale agli anni settanta del secolo XIX, come sottolineato da Friedman¹⁹. L'adozione di carta moneta inconvertibile, un sistema in cui il circolante non ha alcuna connessione con una qualsiasi merce, si presenta dunque come un fatto assai recente nella storia dell'ordinamento monetario e la spiegazione può essere ricondotta principalmente al ruolo occupato, nella storia dell'evoluzione dell'analisi monetaria, dal «metallismo teorico» in contrasto con il «cartalismo teorico». La storia del pensiero economico deve le due locuzioni a Knapp, ma i due concetti sono stati, insieme alla loro controparte «pratica», definiti con chiarezza da Schumpeter²⁰.

Sebbene il paradigma teorico metallista non necessariamente comporti il corrispettivo pratico e questo è valido anche per l'opposto paradigma teorico cartalista, in quanto i principi che sottendono i due aspetti sono abbastanza distinti, le deficienze di quest'ultimo hanno permesso che l'introduzione di uno standard

¹⁸ La posizione qui sostenuta si differenzia altresì dalle impostazioni così dette del Book Keeping, sebbene con queste si ravvisino forti analogie. Il book keeping presuppone infatti un'entità esterna che raccoglie le informazioni e le traduca in vincoli stringenti per tutti gli agenti, entità che invece manca nell'approccio informazionista (il magazziniere è figura metaforica). Inoltre, nel Book Keeping manca il vincolo rappresentato dalla consegna effettiva delle merci che non è altro che un modo per segnalare il contributo effettivo fornito dall'agente al prodotto sociale. Senza tale vincolo il sistema non può raggiungere una posizione di equilibrio effettivo a causa di comportamenti opportunistici (free rider) o ingannevoli (frode) cfr Falciglia (1978) e Falciglia (1979).

¹⁹ Cfr. Friedman (1986), p. 643.

²⁰ «Per metallismo teorico intendiamo la teoria secondo cui la moneta per necessità logica non può non consistere in una merce, o non essere “coperta” da una merce; così che la fonte logica del valore di scambio o potere d'acquisto della moneta è il valore di scambio o potere d'acquisto di quella merce, considerata indipendentemente dalla sua funzione monetaria. [...] Per metallismo pratico intendiamo un canone di politica monetaria, secondo cui l'unità monetaria “deve” essere strettamente connessa e liberamente convertibile in una data quantità di una certa merce. Cartalismo teorico e pratico può essere definito in termini negativi». Schumpeter (1954)[1959], pp. 350-351

fiduciario fosse rallentata dal fallimento nel fornire la fonte logica di tale istituzione (*logical foundation*).

Questa classificazione è difficile da operare a causa dell'ambiguità degli autori classici nella distinzione tra argomentazioni analitiche e istituzionali. Schumpeter, rilevando le lacune della teoria della moneta merce, chiarisce anche l'origine di tale

*confusione [che sta] tra l'origine storica della moneta (che in moltissimi casi, benché non sempre, può trovarsi nel fatto che alcune merci, agevolmente permutabili, sono state via via usate come strumenti di scambio) e la sua natura logica (che è del tutto indipendente dal carattere di merce della moneta stessa)*²¹

Da questo punto di vista, il caso di Galiani si presenta come uno dei più interessanti e lo si deve all'alto livello del suo contributo nonostante la natura controversa della sua esposizione. L'approccio teorico di Galiani è visto come strettamente cartalista, in contrapposizione alla sua posizione metallista per quanto riguarda la definizione di uno standard monetario. Invero, come mostrato in Realfonzo-Patalano e come si ribadirà in questo capitolo, «de petit Abbé» si mosse «nella lucida consapevolezza di dovere rigorosamente scindere l'analisi teorica della natura della moneta dalla forma che essa aveva assunto alla sua origine e nel corso della sua evoluzione storica»²². Ma cominciamo dall'inizio.

Nel saggio *Sullo stato della moneta ai tempi della guerra troiana* (1748)²³ Galiani si espresse in merito alla tesi, allora generalmente condivisa, secondo la quale nella Grecia arcaica non vi era uso di moneta. Il suo punto di vista non lascia spazio a dubbi interpretativi di alcun genere:

*non saprei dire se sia degno di perdono l'errore di coloro che han creduto non essere stata in uso presso i greci, al tempo della guerra troiana, alcuna specie di moneta*²⁴.

²¹ Schumpeter (1954) [1990], p.352 in nota 5, in contrasto dunque con le posizioni Mengeriane. Per un modello formale di queste ultime posizioni si veda il modello proposto da Jones (1976) riportato in Pittaluga (2007), appendice 1.1.

²² Patalano-Realfonzo (2001), p. 3.

²³ Dissertazione letta nel 1748 all'Accademia napoletana degli Emuli.

²⁴ Galiani (1748) [1963], p. 351.

In questo saggio, dunque, Galiani affronta il tema dell'origine della moneta. Egli afferma che la moneta nasce per «universal consenso degli uomini» come «pegno» pubblico «d'aver da ricevere, chi la tiene, da ognuno l'equivalente di quel che egli ha dato per aver questa cosa»²⁵. Successivamente cita il «dottissimo Giovanni Locke», secondo il quale il denaro «serve sia da numeratore (*counter*) che da pegno (*pledge*); e così porta con sé il conto preciso, e la garanzia, che colui che lo riceve, avrà in cambio di esso nuovamente lo stesso valore in altre cose che gli necessitano ogni volta che gli piaccia. La prima di queste funzioni il denaro l'assolve col suo stampo e la sua denominazione, l'altra col suo valore intrinseco, che è la sua quantità»²⁶. Galiani però si accorge che la trattazione di Locke è alquanto ambigua; l'autore delle *Considerazioni sulle conseguenze della riduzione dell'interesse*, infatti, pur definendo la moneta come un «pagn[o] comun[e]» per cui gli uomini hanno la sicurezza di ricevere in cambio di ess[a] cose di valore pari a quelle di cui essi si sono disfatti»²⁷, rimanda continuamente all'«intrinseco valore» che necessariamente la moneta dovrebbe possedere.

Nel tentativo quindi di evitare di incorrere lui stesso in tale confusione, il giovane abate sottolinea il fatto che gli agenti economici accettano la moneta, quale medium di scambi e mezzo di pagamento, perché possono contare sul fatto di ricevere una quantità di beni e di servizi per un valore esattamente equivalente a quello dato. Una tale affermazione sottende però due conseguenze importanti: **la moneta, in quanto pegno, non ha necessariamente valore intrinseco, in quanto gli agenti partecipano allo scambio perché fiduciosi di ottenere in cambio di quanto ricevuto esattamente quanto reso; la moneta è un'istituzione sociale che nasce dalla collettività degli agenti e non da un atto cogente da parte di una qualche autorità, in quanto i partecipanti al “gioco monetario” lo sono per convenienza e non per coercizione.**

Per Galiani la funzione essenziale della moneta è di «servire da pegno alla società umana», quindi essa viene accettata nei pagamenti non per il suo valore intrinseco,

²⁵ Galiani (1748) [1963], p.372.

²⁶ Locke (1691) [1978], p.73.

²⁷ Locke (1691) [1978], p.73.

ma perché vi è certezza che possa essere, in un secondo momento, scambiata contro merci o servizi, quindi la funzione di fungere da moneta non è necessariamente riservata ai metalli preziosi, ma «potrebbe prestarsi ancora, come alle volte s'è prestat[a], dalle pietre, dal cuoio, dalle cortecce, dalle conchiglie, da' frutti, che tutti, in quel caso sarebbero moneta, ed infine da' biglietti scritti»²⁸. In aggiunta, per non lasciar il benché minimo dubbio, Galiani rimarca la differenza tra «vendita» e «permuta» (baratto). In un'economia di baratto le merci vengono scambiate con altre merci; gli agenti, dunque, cedono «una cosa che sia d'uso nella vita civile per averne un'altra che sia d'uso. Così il cambiar una veste per un tomolo di farina dicesi permuta». Al contrario, si può parlare di vera e propria vendita solamente al di fuori del regime di baratto ovvero in presenza di un'economia monetaria.

[Infatti], *la vendita è il dare una cosa utile alla vita civile per un'altra di niun uso, ma che è solo un pegno sicuro pel venditore d'aver da ricevere l'equivalente di quel che egli ha dato. Così il dare una veste per avere dieci ducati dicesi vendita poiché que' dieci scudi non servono né a togliere la fame né la sete né il freddo, ma sono solo un pegno sicuro per aver da altri tanta quantità di grano, vino, panno, quanto equivale al valor della veste data. Perciò nell'india il dare un pezzo di pane per dieci mandorle si dice vendita, le mandorle non potendo servire affatto per mangiare né per altro uso, ma solo per pegno del compratore. E così ancora il dare una veste per un biglietto si dice vendita*²⁹.

La moneta, secondo Galiani, non ha dunque valore intrinseco e diviene segno. Inoltre, riprendendo una classificazione proposta da Realfonzo e Patalano, l'abate si «mosse ben dentro l'approccio istituzionale» alla teoria della moneta segno che avrebbe caratterizzato, tra l'altro, autori quali Knapp (1905), Schumpeter (1970) e, più recentemente, Heinshon-Steiger (1983) e Parguez-Seccareccia (2000)³⁰.

²⁸ Galiani (1748) [1963], p. 372.

²⁹ Galiani (1748) [1963], p. 374.

³⁰ Scrivono Patalano e Realfonzo: «L'approccio istituzionale rifiuta interamente l'analisi della tradizione mengeriana sostenendo che la moneta non ha mai avuto una natura merceologica (ed anche che le banche non hanno mai svolto una mera funzione di intermediazione). La moneta viene definita come una istituzione sociale che può avere un "veicolo merceologico" sebbene questo nulla abbia a che fare con la natura della moneta. Gli studiosi che si sono mossi lungo questo approccio hanno descritto la moneta alternativamente come il risultato di una imposizione statale o di una convenzione sociale». Cfr. Realfonzo (2000) e Patalano-Realfonzo (2001).

Un popolo che, invece di questi metalli, si servisse d'altre cose, come di cuoio, conchiglie, come i popoli di Bengala; di mandorle, di cacao, come gli indiani ed i messicani; di scorze d'alberi, come de' tartari si dice; e del sale, come gli etiopi, per quello stesso uso per cui serve a noi l'argento e l'oro pesato, pure si direbbe aver uso del danaro, e le stesse cose si direbbon esser la loro moneta³¹.

In seguito Galiani riporta la sua attenzione sui metalli preziosi e in particolare fa notare la «comodità e piena sicurezza» di oro e argento al tempo dell'antica Grecia. Gli uomini, pertanto, si sono «determinati a sceglierli» come pegno. Naturalmente i metalli preziosi si presentano anche per usi non monetari e, in questa circostanza, sono apprezzati non solo in misura del loro peso ma anche per fattura o lavoro. Al contrario, se impiegati come mezzo di pagamento, essi valgono solo sulla base del peso da cui dipende il «valore intrinseco».

Perciò il conio non attribuisce alcun valore aggiunto alla moneta metallica la quale, conosciuta, si presenterebbe nel mercato con un potere d'acquisto equivalente alla stessa massa di metallo, in quest'ultimo caso però grezza. Gli «uomini non includono nell'idea della moneta il dover essere conosciuta»³², secondo il parere di Galiani. Egli considera la coniazione come una certificazione a garanzia del peso del metallo data dall'autorità pubblica e apposta sul metallo stesso.

[Infatti], il comodo che presta il conio non è altro che scemar l'imbarazzo di dover ciascuno dividere e pesare il suo argento, con aver divisa tutta intiera massa d'oro, che corre in un paese, in molte particelle tutte d'un determinato valore. Giova anche ad accrescere la sicurezza di non esser, nel metallo stesso, ingannato, quantunque l'autorità pubblica abbia alle volte abusato del conio, fissandolo a pezzi di minor peso o di lega, che è lo stesso onde è venuto a distinguersi il valor intrinseco dal valore corrente o pubblico, o sia determinato dal conio. Pure questa eccezione non ha che fare col nostro proposito: poiché non potendo il principe far altro che cambiar la denominazione ed ordinar che si chiami collo stesso nome un peso d'argento che sarà, per esempio, solo due terzi di quel peso che avea prima quel nome, essendo questa sua pura mutazione di nome, non può cambiare la natura stessa della cosa³³.

³¹ Galiani (1748) [1963], p. 373.

³² Galiani (1748) [1963], p. 371.

³³ Galiani (1748) [1963], p. 373.

La moneta, dunque, non è una creazione dello Stato, ma è il risultato di una convenzione sociale; si tratta di una istituzione sociale fondata sul consenso e sulla fiducia. Con molta probabilità bisognerà attendere il libro di Hahn (1920) per imbattersi in un esame altrettanto acuto della relazione tra moneta e fiducia. Cesarano, invece, si sofferma sul seguente passo del *Della moneta* e, «strongly reject[ing] the consensus view»³⁴, riconduce Galiani alla tradizione mengeriana per via della sua analisi delle «qualità de' metalli preziosi»³⁵

*Grandissima cosa è senza dubbio l'istituzione della moneta; ma è falso che gli uomini fossero quelli, i quali imprima avessero pensato ad usarla. Ella si cominciò[...] ad usare quasi senza che si conoscesse ch'ella si usava e senza comprendersene l'utilità*³⁶.

Come si è visto sopra, il disappunto di Galiani alla tesi di una imposizione statalista per quanto riguarda l'origine della moneta è inequivocabile; ma è anche vero che egli sembra negare la nascita della moneta per via di una convenzione sociale.

*Dove sono mai questi congressi, queste convenzioni di tutto il genere umano? Quale il secolo, quale il, quali i deputati per mezzo de' quali gli Spagnoli e i Cinesi, i Goti e gli Africani così stabilmente hanno convenuto, che per tanti secoli dopo, quando finanche un popolo l'esistenza dell'altro ignorava, mai non si mutarono d'idea?... eh che bisogna pur dire che quando tutti gli uomini convengono in un istesso sentimento, ed in quello per molti secoli durano, o sono già questi congressi tenuti a piè della torre di Babilonia, o in uscita dell'arca; sono le disposizioni dell'animo nostro, e le costituzioni intrinseche delle cose: perché queste sono veramente sempre le medesime, e sempre le medesime sono state in ogni tempo*³⁷.

Questi ultimi due brani non sono in contrasto o incompatibili con la tesi «convenzionalista», in quanto escludono semplicemente che la moneta possa avere avuto origine da una convenzione esplicita tra gli agenti. L'origine, infatti, si avrebbe per convenzione sociale implicita, una sorta di consenso «in senso figurato»³⁸

³⁴ Cesarano (1994), p. 99.

³⁵ Cesarano (1990), p. 329.

³⁶ Galiani (1780) [1963], p. 67.

³⁷ Galiani (1780) [1963], pp. 67-68.

³⁸ Schumpeter (1954) [1990], p. 354.

accordato attraverso la fiducia in un'organizzazione maggiormente efficiente, per quanto concerne lo scambio di beni e servizi, rispetto alla precedente in cui le merci si scambiavano con le merci.

Galiani e i suoi modelli teorici per l'esame della struttura dell'economia monetaria

Galiani, riprendendo il tema monetario in "Della Moneta", acutamente precisa e comprende la struttura logica delle relazioni di scambio in un'economia monetaria e, per descrivere il suo pensiero in proposito, fa ricorso a due modelli che potremmo definire, seguendo il suo argomento logico, come «modello della comunanza» e «modello dei bullettini». Il modello con moneta merce viene introdotto successivamente come rimedio alle deficienze organizzative riscontrabili, a suo avviso, nei primi due.

Il sistema della comunanza, secondo Galiani, è tipico delle piccole collettività basate sulla solidarietà tra i suoi membri ed è un esempio astratto di società nelle quali lo spirito solidaristico consente a ciascuno di consumare, secondo i propri bisogni, sulla scorta degli apporti collettivamente fatti alla produzione sociale. È forte l'analogia con i modelli ad economia comunista di matrice marxiana. Le società, così organizzate, superano il problema del baratto semplicemente eliminando l'attività di scambio. Queste comunità si comportano come delle grandi famiglie nelle quali i vincoli solidaristici dominano ogni altro aspetto della vita economica. Non vi è calcolo economico né convenienze da determinare, ma ciascuno preleva la parte di prodotto sociale che gli necessita senza passare attraverso un rapporto di scambio. Non vi è mercato semplicemente perché esso non ha senso, né problema di allocazione efficiente delle risorse perché manca la base di calcolo economico per poterlo risolvere. Non vi sono pertanto prezzi da stabilire né quote da attribuire del prodotto sociale, né indicazioni sulla quantità che di questo debba essere investita per accumulare capitale necessario al futuro incremento della produzione.

Galiani si interessò di questo modello astratto come forma organizzativa specifica per mostrare che, in tale forma, vengono superate tutte le difficoltà di una economia di baratto. Il baratto, prosegue Galiani, è di grande incomodo «perché è troppo

malagevole sapere a chi la cosa a me soverchia manchi, o chi la mancante a me possenga, né tutte le cose si possono trasportare, né per lungo tempo serbare, né pareggiare o dividere secondo forse richiede il presente e comune bisogno»³⁹; in altri termini, prosegue Galiani, il baratto è una forma di scambio costosa ed inefficiente. Questa inefficienza e difficoltà vengono ovviamente superate se il modello di società è quello in cui «si potesse vivere in comune; poiché essendo per esperienza noto che le piccole società, quali sono molti ordini religiosi, felicemente e meglio degli altri vivono in comunanza, mi pareva che anche i corpi grandi e le città e i regni potessero in comune vivere beatamente»⁴⁰. Si tratta in sostanza, come affermano Realfonzo e Patalano (2001), ma anche Giacomini (2005), di un economia che fa a meno di qualsiasi forma di contabilità nella quale la circolazione avviene attraverso il semplice prelievo di merci, a discrezione degli agenti, **dai magazzini comuni**. La nozione di magazzino, come si vedrà anche in seguito, costituisce un elemento fondamentale della costruzione logica di Galiani ed esprime il luogo astratto dove «è depositato il prodotto sociale», cioè quello ottenuto dal lavoro di tutti e messo in comune per le necessità e i bisogni di tutti i componenti la collettività. Vedremo che questa nozione astratta dei magazzini è stata ripresa, pur senza citare Galiani, da Falciglia (1978).

Tuttavia, questa economia si presenta, come giustamente hanno sottolineato Patalano e Realfonzo (2001) citando il successivo passo dell'opera di Galiani, ingiusta e inefficiente, dal momento che lo scansafatiche

defraudando il pubblico della sua opera, vivrebbe ingiustamente delle altrui fatiche; e in oltre non vi sarebbe modo d'arricchire, né impoverire: onde l'industrioso, non movendolo lo sprone del guadagno, meno faticerebbe; il pigro, sperando negli altrui sudori, o poco o nulla affatto; e finalmente anche i virtuosi vorrebbero vivere con maggior lautezza che alla condizione della loro arte non conviene. Perché noi vediamo che per la diversa eccellenza dell'esercizio, diversamente guadagna il mercatante e il contadino, e perciò l'uno lautamente, l'altro parcamente vive: ma in quest'ordine di vita comune tutti vorriano viver bene del pari, e perciò quest'ordine non si può mantenere⁴¹.

³⁹ Galiani (1780) [1963], p.87.

⁴⁰ Galiani (1780) [1963], p. 87.

⁴¹ Galiani (1780) [1963], pp. 87-88.

L'economia della comunanza, a giudizio di Galiani, non può riprodursi nel tempo, perché il suo assetto entrerebbe in contraddizione con la natura egoistica dell'uomo che gli appariva, al di là di ogni valutazione teologica o morale, un aspetto fondamentale del comportamento umano. Galiani sembra perciò trascurare le forze della solidarietà e dell'amore che trovano, nella donazione fatta ad altro, la propria remunerazione; in verità, queste forze, che pure sono potenti, nell'ambito di comunità ristrette⁴², si affievoliscono e si stemperano nelle comunità più numerose, soprattutto nelle società vaste o corpi sociali ampi come quelli moderni dove, ovviamente, l'interesse individuale e quello degli Stati dominano lo scenario complessivo e costituiscono le vere forze in campo che muovono il sistema. Nell'economia della comunanza non vi è alcun meccanismo che obblighi gli agenti a rispettare il vincolo di bilancio, e pertanto, un sistema così organizzato, in cui non siano determinati i diritti di ciascuno di appropriarsi di parte del prodotto nella misura in cui ha contribuito a formarlo, è destinato a non riprodursi.

Condividendo il pensiero di Galiani non si vuole tuttavia disconoscere la rilevanza che possono assumere, anche in una società moderna, le forze solidaristiche (economie della donazione) che, pure in tempi recenti, hanno assunto dimensioni non trascurabili. Esse possono operare non solo su basi ristrette ma anche a livello internazionale⁴³. Com'è facile intuire però, il settore non-profit non può costituire un modo di organizzazione della società, proprio per le ragioni sottolineate da Galiani: assenza di calcolo economico, inefficienze e ingiustizie dovute all'operare delle altre forze che rispetto a queste sono sicuramente più potenti, più pervasive e con raggio d'azione enormemente più ampio rispetto alle prime. Esse riguardano la fondamentale natura egoistica dell'uomo, che lo spinge potentemente a ricercare il suo interesse tenendo in poca considerazione quello degli altri; e di questo era ben consapevole il «geniale abate»⁴⁴. Pertanto, un ordine sociale basato sulla comunanza che non preveda la regola di accesso al magazzino in base al principio del Do Ut Des (scambi di equivalenti) è destinato all'estinzione. Esso non può costituire valida alternativa ad un economia di baratto.

⁴² Si pensi alla famiglia o altri rapporti parentali etc.

⁴³ Si pensi alle organizzazioni Onlus e in generale alle organizzazioni non-profit.

⁴⁴ Schumpeter (1954) [1990], p. 66.

Galiani di fatti nella sua critica al modello della comunanza riprende alcune considerazioni avanzate da Aristotele nel libro II “ della Politica” criticando le tesi comuniste di Platone. L’organizzazione sociale delle comunanza, non disponendo di una regola che disciplini l’accesso alle risorse comuni, non è in grado di assicurare la giustizia distributiva cioè la “proporzionalità” tra quanto ciascuno dà e quanto riceve. Quando il corpo sociale è non piccolo o addirittura vasto, al principio delle solidarietà va sostituito un principio diverso ossia quello del “do ut des” quindi dello scambio di “ prestazioni uguali. Se si potesse disporre di una regola universalmente accettata che disciplini l’accesso ai magazzini di tutti i partecipanti al processo di produzione, la collaborazione economica tra i membri di una collettività potrebbe essere mantenuta senza ricorso alla moneta. Sono illuminanti in proposito le pagine di Schumpeter (1990) cap. IV a proposito della contabilità economica in una economia socialista. In questo tipo di organizzazione sociale dove non esiste l’istituto della proprietà privata, il processo produttivo si compie senza avere riguardo a quello distributivo, che ne rimane perciò completamente staccato e indipendente. Quest’ultimo viene determinato semplicemente individuando la regola (fissata in sede politica) con la quale vengono assegnati i diritti di prelievo sul prodotto sociale. Se questa regola contemplasse l’emissioni di certificati di attribuzione, come di fatto avviene, si avrebbe pur tuttavia la costituzione di diritti di prelievo incorporati nei certificati al pari di quanto farebbe la moneta in una economia di “bulletini” ma con una differenza fondamentale. I certificati di attribuzione dell’economia socialista sarebbero assegnati sulla base di un criterio politico mentre i bollettini di Galiani, come si vedrà chiaramente nelle pagine successive, sono attribuiti sulla base dei *valori* arrecati ai magazzini (prodotto sociale), valori che si formano nei mercati per effetto delle preferenze degli agenti economici e dell’orientamento al profitto delle imprese in posizione di mutua compatibilità (equilibrio). Questo punto è chiaro in Galiani il quale dunque implicitamente suppone che il banditore Walrasiano abbia svolto già il processo di tâtonnement verso l’equilibrio prima della consegna dei certificati di attribuzione.⁴⁵

Pertanto Galiani già in queste considerazioni, intravede la moneta come fattore organizzativo dell’attività economica in un’economia di mercati decentrati basati sulla

⁴⁵ Si veda oltre.

proprietà privata che, grazie ad essa può essere svolta in comune, e favorire la specializzazione del lavoro, la quale comporta, com'è noto, la possibilità di definire la quantità di prodotti altrui che si ha diritto a prelevare dal prodotto sociale in cambio di quelli che ciascuno vi ha conferito.

Secondo Galiani perciò, un'alternativa possibile al modello della comunanza è quella basata sul modello del magazzino con «bulletini». In questo modello il Nostro sembra aver prefigurato un sistema di equilibrio economico generale di puro scambio di tipo sequenziale dove, però, avvenga la produzione di moneta per via endogena, ossia come risultato stesso delle relazioni organizzate dello scambio. Il tentativo di giungere ad una produzione endogena di moneta appare geniale, se non altro per l'epoca e il modo in cui è stato prospettato.

Supponiamo, spiega Galiani, di trovare una forma di economia in cui si tenga conto «di quanto ciascuno fatica, e poi secondo ch'egli coll'industria sua alla società giova, dovrebbe delle altrui partecipare, e non più»⁴⁶. È qui introdotto in maniera esplicita il vincolo di bilancio iniziale, sebbene non vi sia ancora nessun riferimento diretto al sistema dei prezzi. In questo modello gli agenti portano le merci ai magazzini comuni e, in cambio delle merci così consegnate, ottengono un «bulletino» concepito in questi termini:

*che il tale ha immessa nei magazzini pubblici tanta quantità di tale roba, diciamo per esempio cento paia di scarpe, per lo valore delle quali resta creditore della società*⁴⁷.

Perciò, il credito dell'agente in questo caso è certificato dal «magazziniere» che, consegnando un certo numero di bollettini in cambio del valore delle merci arretrate nei magazzini, dà a costui il diritto a ritirare, dal magazzino stesso, un uguale valore di merci secondo le sue convenienze. Una volta che l'agente abbia prelevato le merci per il valore del credito certificato dal bullettino, questo perde valore e viene distrutto. Abbiamo qui due aspetti importanti della circolazione monetaria: il primo riguarda il fatto che, quando i «bulletini» sono riconsegnati al magazziniere che li ha emessi, essi perdono di valore e sono conseguentemente distrutti; il secondo è che il

⁴⁶ Galiani (1780) [1963], p.88.

⁴⁷ Galiani (1780) [1963], p.88.

bulletino non è un credito ma piuttosto un potere, ossia consente a colui che ne disponga la facoltà di accedere al magazzino e prelevare quanta merce gli corrisponde. Il potere, come potenzialità a disporre di parte del prodotto sociale, è quindi, in questo caso, ben caratterizzato e specificato nelle sue caratteristiche essenziali, in quanto rapporto tra l'agente che ne dispone e la società o collettività che glielo ha conferito. Diverso dal rapporto di credito - debito che, invece, presuppone due soggetti o due parti, una che esercita la facoltà o potere e l'altro che vi soggiace essendone obbligato; soggetto attivo il primo e passivo il secondo che subisce l'azione del primo. Si coglie pertanto a pieno, in Galiani, la differenza tra credito e moneta, distinzione che ancora oggi molti economisti faticano a comprendere. La distinzione è invero fondamentale. Nel rapporto moneta-collettività è quest'ultima che assolve la parte passiva, essendo soggetta alla potestà del possessore del mezzo monetario e alla di lui facoltà di prelevare la parte del prodotto sociale che gli corrisponde; quindi, se vogliamo, l'obbligazione ha natura tutt'affatto diversa da quella del debito, dove il soggetto passivo è un agente ben specificato e individuato tra gli n componenti la società.

Galiani, già in questo passo, aveva colto pienamente la differenza profonda tra i due strumenti che, pure, possono essere nella pratica usati come mezzi di circolazione delle merci. In ciò, Galiani è in profondo contrasto con i teorici successivi che, con tranquilla superficialità, hanno assimilato gli strumenti creditizi alla moneta come forma di pagamento. Invero, gli strumenti creditizi costituiscono solo moneta rappresentata e presuppongono, pertanto, il rapporto di potere di un agente nei confronti di tutti i rimanenti, perché vengano ad esistenza. L'intuizione di Galiani è stata acuta se non altro per il tempo in cui è stata maturata. Ma su questo torneremo tra breve.

Anche la prima intuizione, quella della circolazione e della moneta, è stata felice e, alla luce delle moderne analisi, coerente e significativa. La visione circuitista è, infatti, di tenore pressoché identico là dove si sostiene che la moneta viene «creata» all'inizio dell'attività produttiva dal sistema bancario, e poi, ad esso rifluisce distruggendosi al

termine del processo di produzione e di scambio. E questi tratti vanno sottolineati semplicemente con il ricorso all'idea dei magazzini e dei bollettini.⁴⁸

Ma, riconosciuta e sottolineata l'intuizione, i problemi fondamentali rimangono aperti. Com'è possibile, infatti, in una economia decentrata un potere assegnato a taluno senza che vi sia l'individuazione del soggetto passivo che lo subisce, e perché questo soggetto passivo, trattandosi di moneta, è costituito dall'intera società e quindi dal prodotto sociale; e ancora com'è possibile interfacciare il modello della creazione e distruzione di bollettini con il conseguente svuotamento dei magazzini, con i dati dell'economia effettiva e concreta nella quale, viceversa, la moneta permane in via continua nel sistema e non viene giammai distrutta tornando al suo emittente? Ci occuperemo di quest'ultimo interrogativo nella parte finale di questo lavoro. Qui procediamo ancora con Galiani e rileviamo dal volume in commento che, se il valore registrato sui bollettini consegnati complessivamente agli agenti in cambio della loro offerta di merci è uguale al valore dei prelievi che costoro fanno dai magazzini, allora, collocandoci in un ipotetico momento finale, dovremmo verificare che i magazzini si svuotino completamente. In termini di equilibrio generale, gli eccessi di domanda si azzerano per tutte le merci e le posizioni di equilibrio diventano effettive. In altri termini, il meccanismo del magazzino con l'emissione dei «bulletini» produce una riallocazione dei beni tra gli agenti, migliorando le loro funzioni di benessere individuale. Diremo, con linguaggio moderno, che si consegue un'allocazione Pareto-ottimale. Naturalmente Galiani avverte con chiarezza il problema dell'unità di conto e dei prezzi relativi, che risolve senza soverchie difficoltà pur scrivendo centoventi anni prima di Walras. Allo scopo di poter effettuare la commensurabilità delle varie merci fra loro, Galiani dice che l'autorità o il magazziniere dovrebbero stabilire una valuta a tutte le cose, dichiarando, per esempio, che lo staio di grano a tanto vino, tanta carne, olio, vesti, cacio, etc. corrisponde. In altri termini, l'autorità dovrebbe fissare una unità di conto, anche se qui il passo è piuttosto ambiguo e può lasciare, così come formulato, spazio a dubbi interpretativi. Cesarano, infatti, sembra ritenere che nel pensiero di Galiani

⁴⁸ Si osservi che il processo di scambio di Galiani avviene in due periodi distinti, nel primo dei quali il magazzino si riempie con la consegna delle merci e la creazione di Bollettini, e nel secondo viene svuotato con la consegna dei Bollettini e il prelievo delle merci.

l'autorità fissi i prezzi relativi, «relative price would be fixed by the prince»⁴⁹. Correttamente invece, a nostro avviso, Patalano e Realfonzo, pur sottolineando l'incoerenza del passo, concordano con la posizione da noi espressa, poiché è impensabile che Galiani potesse concepire, alla luce di tutti i suoi scritti, che vi fosse un'autorità in grado di stabilire i prezzi relativi⁵⁰. Sarebbe in palese contraddizione con tutto il suo pensiero in tema di valore delle merci, secondo il quale le ragioni di scambio dipendono dalla rarità e dalla utilità (legge del valore). I prezzi relativi ai quali si pareggiano le domande e le offerte e che consentono di svuotare i magazzini vanno assunti, anche in Galiani, come determinati dalle leggi di domanda e di offerta⁵¹. Pur tuttavia, rimane un grande problema aperto in Galiani: come si determina il potere d'acquisto del «bulletino» o meglio dell'informazione in esso contenuta,⁵² in altri termini, come si determinano i prezzi assoluti o il valore della moneta? In questo campo Galiani ha aperto inconsapevolmente un programma di ricerca e molti autori moderni sono ancora alla ricerca di una soluzione soddisfacente al problema. Senza la risposta a questo problema la teoria della moneta non può essere ritenuta coerente. Vedremo, nel capitolo finale, come il problema si pone in termini formali e all'interno di un modello di equilibrio economico generale.

Galiani, invece, questa volta sì, ignora totalmente l'ostacolo come lo ignorano a tutta evidenza i suoi esegeti a cominciare da Schumpeter, Graziani, Realfonzo ed altri autori del circuito che pure in qualche modo di Galiani si sono occupati. Galiani, tuttavia, trascurando questo elemento di forte valenza dubitativa del suo modello ideale, continua immaginando che in questa economia dei bollettini vi fosse anche un principe che assolve alle esigenze di governo della società. Occorrerebbe, dice,

dare al principe un certo numero di bullettini, i quali da lui alle persone che all' intiero corpo servono si distribuissero; acciocché questi secondo quella lautezza che è proporzionata all'importanza e merito del loro impiego, vivessero. E perché, come ognuno vede, è necessario in questo sistema che i

⁴⁹ Cfr. Cesarano (1976), p. 384.

⁵⁰ Patalano-Realfonzo (2001) in nota 37.

⁵¹ In termini di equilibrio economico generale i prezzi relativi di equilibrio sono quelli che azzerano tutti gli eccessi di domanda per tutti i beni.

⁵² Si osservi che il "bulletino" ha carattere informativo di sistema in quanto informa i partecipanti all'attività di scambio che ciascuno di essi ha introdotto un equivalente valore di merci nel magazzino.

magazzini non abbiano maggior debito in bullettini di quella quantità di roba che eglino hanno veramente, io trovai esser necessario che si obbligassero tutti i cittadini a portar gratis, cioè senza riceverne riscontro di bullettino, tanta quantità di merci ne' fondachi, quanta è la somma di tutto quel che si dà al principe a distribuire ai ministri della società⁵³.

A questo proposito Patalano e Realfonzo fanno un'osservazione interessante del modello di Galiani: i bollettini sono gli strumenti elementari della contabilità sociale, essi consentono di misurare i contributi alla produzione e i prelievi dai magazzini sociali di modo che i secondi non superino i primi per ogni agente e quindi che ciascuno rispetti il vincolo di bilancio. Ha pure ragione, a questo proposito, Cesarano nel sostenere che in Galiani la moneta è un mezzo per registrare l'informazione rilevante per il rispetto del vincolo di bilancio. Cesarano stranamente individua l'affinità sul piano teorico della costruzione di Galiani con il «record-keeping system» definito da Ostroy (1973), e tralascia di riferirsi a Falciglia (1978) che, di quel sistema di Ostroy, ha dato la corretta versione, là dove precisa che il «book-keeping device» non può avere alcuna efficacia se non si impone la consegna delle merci al magazzino generale. Questa condizione appare importante anche in Schumpeter (1990 pag. 17) là dove distingue tra «crediti che sono conferme di un'immissione del prodotto nazionale e quelli per i quali ciò non si verifica...entrambi però sono diritti sul prodotto nazionale». Tuttavia Schumpeter non trae da questa affermazione gli effetti informativi. Perciò l'analogia semmai non è con Ostroy (1973) ma con Falciglia (1978).

D'altro canto, si desume in Galiani che i bollettini sono anche mezzi di pagamento, dal momento che ciascun operatore che voglia effettuare un prelievo dai magazzini comuni deve avere un bollettino sul quale verrà segnato, a scalare, sul valore del credito complessivo dell'agente, l'importo del prelievo effettuato. Ciò perché i bollettini «altro non sono che una rappresentanza di credito che uno ha sulla società per cagione delle fatiche per essa sostenute o da lui o da altri che a lui le ha donate». Dunque la moneta non sarebbe ricchezza ma «immagine sua ed istrumento da raggirarla»⁵⁴ e il ruolo dei magazzinieri è quello di certificatori, testimoni dunque, del

⁵³ Galiani (1780) [1963], p. 89.

⁵⁴ Galiani (1780) [1963], p. 129.

diritto a prelevare di ciascun agente. L'assimilazione dei «bulletini» con la moneta, a questo punto, sembrerebbe completa come strumento di contabilità sociale e di costrizione al rispetto del vincolo di bilancio. Questa assimilazione è tra l'altro rimarcata dagli studiosi di teoria dell'informazione, quale ad esempio Stiglitz, il quale in un articolo con Weiss (1988) scrive: “ è un imperativo per qualsiasi economia quello di avere un sistema contabile. Senza di esso alcuni individui tenterebbero di avere di più di quanto loro spetta in base al proprio contributo....”. Ma, come si vedrà, il sistema contabile senza la preliminare consegna delle merci al Magazziniere non può formare un equilibrio e di ciò era ben consapevole Galiani. Sottostante tuttavia rimane, come detto, il problema dei prezzi assoluti e quindi quello della coerenza della teoria. Quale sarà il valore del bollettino in termini di altre merci: esso è puro segno o altrimenti è veicolo materiale di un segno; qui la confusione è totale. Galiani, né i suoi esegeti riescono a cogliere la differenza. È chiaro che, se esso è puro segno, allora siamo nella concezione del «book-keeping device» emendata à la Falciglia (1978), mentre se è veicolo materiale indistinguibile dal segno (segno e veicolo materiale sono un unicum inscindibile), allora possiamo stare nella teoria quantitativa o altre che assumono la moneta come data.

Il punto sembra essere stato colto da Giacomini (2005) senza tuttavia ricavarne le dovute implicazioni di esegesi dottrina. Galiani precisa in proposito che il “Bullettino” dovrebbe riportare questa dichiarazione “ *che il tale ha immessa ne' magazzini pubblici tanta qualità di tale roba, diciamo per esempio 100 paia di scarpe per lo valore delle quali resta creditore della società*”.

Si tratta perciò di un'unica registrazione fatta su qualche formato cartaceo (all'epoca ovviamente non esistevano registrazioni elettroniche) che riporta il valore delle merci conferite e limitatamente al quale, con contrapposte registrazioni, diciamo a debito, vengono scalati i valori degli acquisti sino all'esaurimento del credito precedentemente statuito dal magazziniere. A questo punto il “Bullettino” avrà esaurito altresì ogni ulteriore sua funzione e potrà essere materialmente distrutto.

Precisato in cotal modo il pensiero di Galiani, appaiono evidenti tre annotazioni. La prima è che il Bollettino di Galiani, sebbene materializzato in qualche forma documentale, non ha sostanza materiale essendo formato da registrazioni contabili e

non si identifica con il supporto materiale sul quale le stesse vengono effettuate. Ne discende, come nota Schumpeter, che non ha senso parlare di “quantità di moneta” ma si può parlare solo di segnali informativi. La seconda è che tali segnali sono sicuramente non ingannevoli e quindi veri poiché il magazziniere impone, prima di dar credito a taluno, la consegna effettiva delle merci, mentre le registrazioni a debito sono controllate dallo stesso interesse dei partecipanti, interesse che, per dirla con Galiani, rappresenta una forza invincibile anche nei più viziosi. La terza è che il meccanismo del book keeping a’ la Ostroy e di altri che si rifanno allo stesso meccanismo, non può funzionare (in linguaggio analitico diremo che non può costituire un equilibrio, Falciglia (1978)) senza il vincolo di consegna effettiva delle merci al magazziniere .

Perciò noi sosterrremo, contrariamente ad altri autori, che in Galiani c’è una nozione di puro segno distinta dal suo veicolo materiale, in altri termini, che il bollettino non abbia una vera materialità ma stia per la rappresentazione del segno e che pertanto per essa non si possa concepire la nozione di quantità. Nel caso opposto, quando il segno e il suo veicolo sono inscindibili, allora con il veicolo possiamo concepire una nozione di quantità dello stesso e quindi ricondurre il valore della moneta alla teoria generale del valore, secondo la quale il suo valore, ossia il rapporto tra la quantità ed il livello generale dei prezzi, dipende dalla scarsità relativa. Saremmo in piena visione neoclassica. Come vedremo, la distinzione del *segno* dal suo veicolo materiale appare perciò cruciale.

Constateremo che Galiani, dopo aver correttamente e acutamente impostato la struttura di un’economia di puro segno, fu costretto probabilmente a ripiegare sulla moneta cartacea e poi sulla moneta merce (metallo) a causa della difficoltà analitica incontrata nell’estendere, fino alle sue logiche conseguenze, l’impostazione informazionista.

Continua infatti il giovane abate che, una volta azzerate le merci al magazzino (o ai magazzinieri), i custodi degli stessi potrebbero commettere frodi scrivendo sui «bulletini» un valore maggiore delle mercanzie che ciascuno vi ha intromesse;

dichiarando per esempio taluno, che ha immesse solo dieci scarpe, creditore di 1.000 libbre di pane, quasi egli non dieci ma cento ne avesse arredate: che sarebbe lo stesso che fare apparire i fondachi più del vero doviziosi»⁵⁵.

Egli trasmetterebbe al sistema, così facendo, una falsa informazione con la conseguenza che ne verrebbe inficiata la contabilità sociale e si genererebbe uno squilibrio, come sottolineano Patalano e Realfonzo, tra diritto a prelevare e dimensione dei magazzini. Questo squilibrio metterebbe in crisi l'organizzazione, poiché vi sarebbe redistribuzione di reddito in favore di chi ha beneficiato della frode e a danno di chi invece ha ottenuto la quantità corretta di «bulletini». Si noti che questo è l'unico modo in cui la frode può essere commessa, non potendosi dare il caso che il magazziniere consegni una quantità di «bulletini» inferiore al dovuto, poiché ciò non è nell'interesse di chi introduce le merci nel magazzino.

Questi potenziali comportamenti conducono Galiani ad esaminare il problema della fiducia. Infatti, il sistema degli accreditamenti funziona fintanto che vi è fiducia nelle registrazioni contabili effettuate sui «bulletini» dal magazziniere. E' qui che Galiani si allontana dalla concezione informazionista e, a nostro avviso, commette un errore logico. Infatti, il magazziniere è una pura *personificazione* metaforica delle strutture organizzative e, come tale, deve rimanere del tutto fuori da comportamenti che non siano quelli assunti in base al modello astratto. Se il magazziniere non esiste come concreto agente economico, come può porre in essere comportamenti fraudolenti? Qual è il suo interesse a consegnare una quantità di «bulletini» di maggior valore rispetto al valore delle merci arredate? È forse egli dotato di preferenze? E perché avvantaggiare taluno se egli non porta alcun interesse in gioco? Sono interrogativi che Galiani non si è posto, né tanto meno i suoi esegeti, a cominciare da Schumpeter, Graziani, Patalano insieme a Realfonzo e Cesarano, hanno sollevato questo punto; punto che, invece, appare cruciale e spiega come, non avendolo compreso, Galiani sia costretto a introdurre dapprima il ruolo dello Stato e poi quello della merce-moneta.

⁵⁵ Galiani (1780) [1963], p. 89. Sul problema delle informazioni ingannevoli si veda Falciglia (1979).

In realtà, fuori dalla finzione, deve essere invece assunto che i «bulletini» siano consegnati da una *controparte*, come lucidamente viene fatto in Falciglia (1978), che, perciò stesso, non ha alcun interesse a consegnare un valore maggiore del valore delle merci che ha ricevuto essendone egli sicuramente danneggiato. Nel meccanismo sequenziale degli incontri bilaterali, ipotizzato dal citato autore, i bulletini originano dal non pareggiamento del vincolo di bilancio negli incontri bilaterali; è dunque l'agente che riceve di meno, che li *pretende* nell'esatto ammontare di quanto sia stata la differenza tra quanto ha ricevuto e quanto è stato dato alla controparte. La controparte, d'altro canto, non ha interesse, anzi è danneggiato, se ne consegna una quantità maggiore in valore, poiché sarà lui stesso che poi, per differenza, non troverà l'equivalente valore di merce nel magazzino. In questo modo il meccanismo si autocontrolla e non consente comportamenti fraudolenti.

Galiani invece, non accorgendosi dell'errore, deve supporre che ci sia un controllore esterno che svolga la funzione di garanzia e questa autorità non può che essere lo Stato. Il principe potrebbe infatti sostituire al precedente bullettino un nuovo tipo; egli potrebbe:

*segna[re] una determinata quantità di bullettini, tutti d'uno stesso prezzo, come a dire del prezzo d'una libbra di pane; e di questi, che in carta o in cuoio potrebbero segnarsi, se ne distribuissero le convenienti somme ai custodi delle robe, i quali a chi immette gli dessero, ripigliandogli da chi estrae. Allora non più si esprimerebbe su d'un solo bullettino tutto il prezzo, ma colui che porta roba di più valuta d'una libbra di pane, prenderebbe tanti bullettini quanti eguagliassero il valore di quella*⁵⁶.

Qui appare chiara rispetto alla linea precedentemente esposta, la modificazione strutturale organizzativa operata da Galiani. L'introduzione del principe e il ricorso alla quantità estensiva di "Bullettini" ciascuno dei quali fatto pari al valore di una unità di una qualsiasi merce, ricongiungono il segno al suo veicolo materiale talché quello senza questo perde qualsiasi significato e potere economico di comando sui beni del sistema (incorporazione). L'identificazione del segno col suo veicolo materiale, non importa se cartaceo ovvero metallico o altro, sembra costituire perciò il secondo inconsapevole passo verso l'abbandono della posizione informazionista

⁵⁶ Galiani (1780) [1963], pp. 89-90.

aprendo la porta a teorie che fanno discendere il valore della moneta dalla sua scarsità relativa.

Ma Galiani, da economista, e non da teorico astratto di modelli inesistenti, si chiede se la sua costruzione logica trovasse aderenza con la realtà di qualche organizzazione storicamente esistente o non fosse addirittura aderente alla realtà del suo periodo storico.

La riflessione di Galiani in proposito è acuta, ma contraddice quanto aveva affermato, appena poco indietro, a proposito della frode del magazziniere. Prosegue infatti il Nostro chiedendosi se «qualche nazione con l'esempio desse conferma delle mie idee».

[Ed] *ecco che quasi cadendomi un velo dagli occhi m'accorsi che inavvedutamente io era al mondo presente giunto, e sul suolo paterno camminava, donde credea essere tanto lontano*⁵⁷.

Nella realtà, osserva Galiani, ai magazzini comuni vanno sostituite le botteghe private (si tratta del prodotto sociale) e ai custodi e al principe il proprio interesse, «la forza del quale è sempre negli animi umani, anche viziosi, inespugnabile».

Ma allora come può accadere che i magazzinieri diano a chi arreca merci al magazzino una quantità e/o valore di bollettini superiore al valore delle merci arretrate? La forza del proprio interesse impedirebbe tale comportamento perché il danneggiato sarebbe proprio il «magazzino» ossia la controparte che «emette» il bollettino in cambio delle merci ricevute. Il rilievo critico è fondamentale e colpisce al cuore la successiva costruzione storico-logica di Galiani.

La linea di pensiero di Galiani, che lo porta inevitabilmente verso una posizione metallista, si sviluppa ancora osservando che nemmeno il principe è esente da comportamenti fraudolenti ai danni del pubblico. Il pubblico richiede l'intervento dell'autorità per cautelarsi dalle frodi dei magazzinieri, ma nel contempo teme che analoghi comportamenti possano essere posti in essere dalle stesse autorità.

⁵⁷ Galiani (1780) [1963], p. 90.

Insomma, sostengono Patalano e Realfonzo (2001), Giacomini (2005) in un contesto di incertezza e rischio di comportamenti fraudolenti, tanto da parte dei privati quanto da parte dell'autorità pubblica (il principe), la moneta metallica dotata di valore intrinseco, in quanto merce, si presentava come la forma di moneta preferibile.

In lei la qualità, conio e struttura assicura dalla frode de' privati, e la intrinseca valuta dall'abuso che mai ne potesse fare il principe; essendocché se la materia non contenesse tutto il valore che ha la moneta, il principe potrebbe stampare un numero eccessivo di bullettini; e questo solo dubbio ch'egli potesse farlo basta a toglierne o diminuirne il prezzo, e troncarne il corso. Ma la materia della moneta altri che Dio non può moltiplicarla, ed a volerla scavare o far venire d'altronde vi corre tanta spesa, quanto ella poi vale, e così non v'è guadagno ad accrescerla: e questa è la grandissima importanza che la moneta sia fatta d'un genere che tutto il valore lo abbia naturale ed intrinseco, e non ideale⁵⁸.

Dunque, per quanto secondo Galiani non sia una necessità logica, l'esistenza di un veicolo materiale, avente valore intrinseco, si presenta come una soluzione agli inconvenienti legati al mantenimento della fiducia⁵⁹ su cui si basa il rapporto di credito sulla società rappresentato dalla moneta segno. Pertanto, la forma materiale della moneta (oro, argento, rame, etc.) è solo un prodotto storico che si è affermato presso alcuni popoli.

La distinzione, tra natura logica della moneta (o la sua essenza) e i caratteri specifici storici della moneta nelle sue forme materiali, ritorna nell'analisi delle funzioni della moneta. «Di due sorte è la moneta, ideale e reale; e a due diversi usi è adoperata, a valutare le cose e a comperarle»⁶⁰. Su un piano teorico il «bulletino» può ben svolgere entrambe le funzioni anche se, sul piano pratico, la moneta «ideale» spesso non svolge che la funzione di unità di conto.

Per valutare è buona la moneta ideale così come la reale, e forse anche più: anziché ogni moneta quando apprezza alcuna cosa, è considerata come ideale: il che vuol dire che una sola voce, un solo

⁵⁸ Galiani (1780) [1963], p. 91.

⁵⁹ Patalano-Realfonzo (2001), pp. 5-6.

⁶⁰ Galiani (1780) [1963], p. 68.

numero basta a valutare ogni cosa, non consistendo il prezzo che in una proporzione, la quale ottimamente co' numeri si esprime e s'intende⁶¹.

Con fiducia limitata la moneta «ideale» può non essere idonea; a causa di ciò occorre che la moneta sia materializzata, ossia che il puro segno si identifichi e si incorpori in un oggetto materiale che, per le ragioni dette, per Galiani, deve aver un valore intrinseco. In quanto mezzo di pagamento la moneta assume dunque spesso la forma di

pezzi di metallo, per autorità pubblica fatto dividere in parti o equali o proporzionati fra loro, i quali si danno e si prendono sicuramente da tutti come un pegno, e una sicurezza perpetua di dover avere da altri, quandoché sia, un equivalente a quello che fu dato per aver questi pezzi di metallo⁶².

Dunque è chiaro, al di là di ogni dubbio, il processo col quale Galiani giunge alla sua posizione metallista. Riassumiamo per comodità del lettore i passaggi fondamentali:

- il punto di avvio del ragionamento di Galiani consiste nel porsi il problema di come superare gli inconvenienti del baratto (la moneta si apprezza perché evita gli inconvenienti dello scambio merce contro merce);
- il modello della «comunanza» evita gli inconvenienti e i disagi di un economia di baratto, ma è una forma organizzativa adatta alle sole comunità molto ristrette e basate su vincoli solidaristici (famiglia, piccole comunità religiose etc.). Le forze egoistiche porterebbero presto alla dissoluzione dell'organizzazione sociale quando le comunità siano più ampie (città, Stati etc.);
- il modello dei «bulletini», con il magazziniere che ne rilascia a ciascuno una quantità in base al valore delle merci arretrate, induce gli agenti al rispetto del proprio vincolo di bilancio e perciò alla coerenza della contabilità sociale;

Non è chiaro se il bollettino è puro segno solo idoneo alle registrazioni della contabilità sociale (tenuta dal magazziniere) ovvero sia anche del segno il veicolo

⁶¹ Galiani (1780) [1963], p. 68.

⁶² Galiani (1780) [1963], p. 69.

materiale. Se non ha valore intrinseco, essendo pura registrazione, si deve ritenere che sia puro segno, ossia, come la definisce Galiani, moneta «ideale». Ne discende che il bollettino-informazione è totalmente slegato da ciò che lo rappresenta. Fin qui Galiani è «informazionista».

Se invece, il «bulletino» è anche veicolo materiale, allora la posizione è cartalista. Ma, poiché sul bollettino il magazzinoiere può segnare un valore determinato a meno di una costante moltiplicativa (ciò che conta sono i prezzi relativi e non i prezzi assoluti) si deve escludere questa interpretazione, poiché in Galiani non si fa mai riferimento ai prezzi assoluti, ma solo ai rapporti tra i valori e all'unità di misura degli stessi.

Da questo punto in poi del suo argomento, Galiani si allontana dalla posizione informazionista. Egli sostiene infatti, che il comportamento del magazzinoiere può essere fraudolento, nel senso che può consegnare una quantità e/o valore di bollettini superiore al valore delle merci arretrate al magazzino.⁶³

L'errore logico è palese. Non si capisce perché ciò debba avvenire, visto che il magazzinoiere è un soggetto fittizio che tien luogo personificato dell'organizzazione sociale dell'attività di scambio. In aggiunta, tale possibilità è esclusa dalla contrapposizione degli interessi nell'attività bilaterale di scambio. Come riconosce lo

⁶³ Quando non vi è alcuna Autorità o Agenzia esterna, come nel caso di assenza del Magazzinoiere, rimane aperto il problema del pareggiamento del vincolo di bilancio: infatti nel primo periodo di scambio vengono ad esistenza relazioni aperte ossia scambi nei quali a fronte di un maggior valore delle merci ricevute dalla controparte la prima si disponga a prendere un "signed statement" ossia un Bollettino di nessun valore intrinseco e per di più del tutto anonimo (in caso contrario saremo in presenza di relazioni di "debito/credito") col rischio di non ritrovare nel sistema la quantità di merci che gli necessitano per raggiungere la posizione finale desiderata. Il magazzinoiere di Galiani, ovvero il banditore emendato di Falciglia (1978) ha la funzione istituzionale di eliminare del tutto tale rischio in capo al generico agente partecipante all'attività di scambio ed è per questa ragione che il modello del book keeping senza la preliminare consegna delle merci al magazzino non può costituire un equilibrio. In effetti questa circostanza, ossia di non prevedere la predetta effettiva consegna sembra invalidare tutta la classe di modelli basati sul sistema informativo delle registrazioni contabili, annullando il contenuto e l'efficacia dei segnali che con quelle registrazioni si ottengono. Ciò accade per effetto di comportamenti sicuramente fraudolenti da parte dei partecipanti. Tuttavia l'indagine ulteriore condotta in Falciglia (2005) sulla struttura delle sequenze dell'attività di scambio bilaterale o quella tramite magazzinoiere mostra che nel sistema sussiste un meccanismo di penalizzazione che induce gli agenti a completare le sequenze di scambio permettendo il raggiungimento delle allocazioni finali desiderate per tutti i partecipanti; in altri termini l'informazione del Bollettino, che appare come informazione individuale e/o di coppia, si trasforma, per effetto del meccanismo implicito di penalizzazione, in informazione di sistema che si diffonde su tutta la platea degli scambisti.

stesso Galiani, i bollettini, nel concreto operare del sistema economico⁶⁴ (non vi è ancora l'autorità o il principe), sono consegnati a una controparte che, se ne consegna in misura maggiore del dovuto, sarà egli stesso penalizzato, poiché non ritroverà la quantità di merci che desidera, e per le quali ha avviato l'attività di scambio nel magazzino.

A partire da tale errore logico Galiani abbandona la posizione informazionista e passa alla posizione cartalista. Per evitare e impedire la frode del magazzino, i bollettini dovrebbero essere stampati dal principe affinché tutti siano garantiti dal rischio di comportamenti fraudolenti del magazzino.

Il modello con il principe introduce un'autorità esterna che, in pratica, è l'emittente della moneta cartacea. Non è chiaro se il principe si limita a garantire solo quanto è segnato sui bollettini oppure se ha anche l'autorità di emetterne una quantità determinata. Se il principe si limita a certificare la veridicità della contabilità sociale (sia pure effettuata tramite bollettini), il veicolo materiale non viene ancora in essere. Se invece il principe fissa anche la quantità di «bulletini» che è disposto a certificare con il suo sigillo, allora sussiste il veicolo materiale, e il segno e la sua entità materiale diventano inscindibili. I bollettini senza il sigillo del principe diventano privi di valore non consentendo il prelievo di alcuna quantità di merci dal magazzino.

Galiani sembra ritenere che questo sia il caso. È divenuto con ciò cartalista. La quantità di moneta risultando data, risulteranno determinati anche i prezzi monetari ossia i prezzi delle merci in termini di «bulletini», e quindi il valore della moneta.

L'abbandono della posizione cartalista, per abbracciare infine la posizione metallista, è dettata dal riconoscimento che anche il principe, al pari del magazzino, può attuare comportamenti fraudolenti ai danni degli agenti economici⁶⁵. È quindi necessario, per impedire che ciò accada e che dunque vi sia piena fiducia nel mezzo monetario, che questo sia rappresentato da metallo o merce avente valore intrinseco.

⁶⁴ Il punto è ben sottolineato da Ostroy (1973) e ancora meglio da Falciglia (1978), senza soggetti esterni.

⁶⁵ È il fenomeno del signoraggio e dell'imposta da inflazione, molto noti in letteratura.

Come si osserva dunque dalla sequenza delle posizioni sopra riepilogate, Galiani “nasce” informazionista, passa sulla base di un errore logico ad una posizione cartalista, e giunge infine, per ragioni di carattere storico-pratiche, ad una posizione metallista.

Il pensiero originale, che è anticipatore di un programma di ricerca che doveva prendere avvio solo oltre due secoli dopo il suo *Della Moneta*, Galiani lo ha espresso nel legare la moneta e la sua essenza alle strutture o assetti organizzativi-informazionali dello scambio monetario. La parte cartalista e metallista esprimono, invece, posizioni già note. Nel capitolo successivo analizzeremo il pensiero monetario di Galiani utilizzando un modello di equilibrio economico generale con informazione incompleta dovuti a Ostroy e Falciglia. Le notazioni e osservazioni critiche, nonché la sottolineatura della parte originalissima e anticipatrice di Galiani, potranno assumere, all'interno di tali modelli formali, maggior rigore formale e valenza analitica.

Vedremo che nel modello «informazionale» se molti temi si chiariscono e si precisano, altri rimangono aperti; tra essi, il più significativo di tutti è quello riguardante l'informazione e la convenzione implicita che nel sistema organizzato dell'attività di scambio si forma tra gli agenti.

Il problema dei prezzi assoluti nel modello dei “bulletini”

Come detto alla fine del capitolo precedente, ci occuperemo ora della formulazione matematica del modello dei «bulletini» in termini di equilibrio economico generale ma con informazione incompleta. Trarremo le nostre equazioni da Falciglia (1978) che sembra essersi occupato di un modello praticamente simile a quello di Galiani (versione informazionale), ma con riferimento proprio all'organizzazione dello

scambio monetario all'interno di un modello di equilibrio economico generale di puro scambio.

Questo autore, seguendo Ostroy (1973), assume che:

- a) l'attività di scambio sia decentrata;
- b) gli agenti economici non posseggono tutte le informazioni necessarie a raggiungere la posizione desiderata;
- c) la loro informazione iniziale è costituita da un insieme che contiene: il proprio sistema di preferenze, la propria dotazione iniziale, il sistema dei prezzi relativi, l'esistenza della matrice delle allocazioni finali desiderate a quel vettore di prezzi di equilibrio, una legge parametrica di incontri bilaterali che comporta che ogni agente possa incontrare, almeno una volta, ciascun altro agente del sistema;
- d) l'insieme informativo degli agenti si espande nel corso degli incontri bilaterali;
- e) le informazioni, così espansive, devono essere vere e reali, in altri termini non sono ammessi comportamenti ingannevoli e questo si ottiene con la consegna effettiva delle merci alla controparte.⁶⁶

⁶⁶ Questa condizione trasforma radicalmente la natura del modello di equilibrio che da temporaneo (Hicks, Patinkin) o multi periodale (Hahn, Arrow-Debreu) si trasforma in modello sequenziale.

Come è noto, nel modello di equilibrio economico generale Arrow-Debreu, i beni sono stato-contingenti, essi cioè si distinguono oltre che per le loro caratteristiche anche per il luogo e il momento in cui se ne ha la disponibilità in tutti gli stati del mondo possibile. In queste ipotesi il processo di allocazione intertemporale delle risorse avviene in una sola unità di tempo: a quella data infatti gli agenti effettuano tra loro scambi di beni e di contratti a termine con i quali ultimi si impegnano a consegnare o ricevere in date future e in base alle condizioni previste, le quantità di equilibrio dei vari beni. L'intera configurazione di equilibrio economico è pertanto determinata una volta per tutte e non vi è alcuna necessità che i mercati riaprano nel futuro. La moneta come asset non ha pertanto alcuna funzione semplicemente perché il tempo non esiste a causa della completa informazione su ogni stato presente e futuro dell'economia.

La ragione per cui i mercati riaprano va rintracciata invece nella struttura dei costi di transazione che favorisce gli scambi a pronti a scapito di quelli a termine. Ciò implica una economia sequenziale soggetta cioè alla riapertura continua dei mercati al fluire del tempo cronologico e gli agenti devono perciò rispettare un vincolo di bilancio periodale. In assenza di mercati futuri i soggetti possono attenersi al piano di consumi desiderato e nel rispetto del vincolo solo detenendo beni reali con la funzione di riserva di valore intertemporale. La moneta compete perciò con i beni reali, come strumento di legame tra presente e futuro, vale a dire come riserva di valore. Non viene precisato in questo contesto il ruolo della moneta come mezzo di pagamento e intermediario degli scambi, supporto necessario per il ruolo di riserva di valore.

Vi è la presenza del banditore walrasiano, ma con campo di informazione assolutamente più ristretto. Egli conosce $E = \sum_{i \in N} (x_i - w_i^1)$, essendo rispettivamente x_i e w_i^1 il vettore desiderato e il vettore iniziale a m componenti di merci del generico agente, $i = 1, 2, \dots, n$, ai diversi vettori dei prezzi gridati e perciò, quando in corrispondenza a un certo vettore p^* , $E = 0$, dove E è il vettore eccesso di domanda generale (di tutti gli agenti) per ciascuna merce e per tutte le merci: $E = (E_1, E_2, \dots, E_m)$, segnala che gli scambi possono realizzarsi ma non fornisce alcuna informazione (poiché non la possiede) su come le posizioni desiderate possono effettivamente essere raggiunte.

Date queste ipotesi, il vettore dei prezzi è determinato a meno di una costante moltiplicativa, ovvero il banditore conosce il vettore dei prezzi relativi di equilibrio, informazione che viene trasmessa senza costo a ciascun agente.⁶⁷

Il problema viene risolto nell'ambito di un modello statico con le consuete tecniche di massimizzazione vincolata (vincolo di bilancio) delle funzioni di utilità che nel modello sintetico conduce a un sistema di equazioni del tipo

$$\begin{aligned} E_1(p_1, p_2, \dots, p_m) &= 0 \\ E_2(p_1, p_2, \dots, p_m) &= 0 \\ \vdots & \\ E_m(p_1, p_2, \dots, p_m) &= 0 \end{aligned}$$

Il modello col magazziniere genera invece una struttura sequenziale negli scambi per effetto del vincolo derivante dalla produzione di "informazione di sistema" che impone la consegna effettiva delle merci in ogni periodo al magazziniere affinché l'informazione così generata sia vera, corretta, reale e non ingannevole. Il magazziniere diventa così la figura metaforica che presiede al rispetto della struttura organizzativa istituzionale del sistema degli scambi monetari e senza della quale la moneta non può giungere ad esistenza essendo priva di qualunque valore informativo. In questo contesto sequenziale il ruolo di riserva di valore e quello di mezzo di pagamento e medium of exchange si ritrovano inscindibilmente legati.

⁶⁷ Si osservi che l'insieme informativo necessario e sufficiente al banditore per determinare i prezzi di equilibrio nominale, è limitato alle ipotesi a), b) e c). In altri termini le forze competitive rappresentate dallo svolgersi del tâtonnement operato dal banditore walrasiano sono "adeguate" per raggiungere la posizione di equilibrio nozionale. L'informazione adeguata, vedi Falciglia (1978) è uno stato informativo del sistema intermedio tra l'assenza informativa e la completa informazione ma adeguato perché gli operatori raggiungano in modo efficiente i loro obiettivi. E' quindi uno stato particolare di informazione incompleta.

Ma di tali equazioni, come è noto, una qualsiasi può essere espansa come combinazione lineare delle $m-1$ rimanenti e, pertanto, il sistema può appunto determinare solo $m-1$ incognite essendo arbitrariamente posto il valore della rimanente. In altri termini, se $(p_1^*, p_2^*, \dots, p_m^*)$ è soluzione del sistema, lo è anche $(\lambda p_1^*, \lambda p_2^*, \dots, \lambda p_m^*)$ con $\lambda > 0$. Il raggiungimento effettivo delle posizioni desiderate dagli agenti rimane irrisolto, a meno di non supporre che il banditore possieda egli stessi le informazioni necessarie e le trasferisca senza costo ai partecipanti; ma allora non si avrebbe alcuna necessità di un mezzo di scambio e quindi di moneta ivi compresa quella per riserva di valori nel tempo.

Date queste ipotesi, Falciglia (1978) ha dimostrato che risolvere il problema del raggiungimento dell'allocatione desiderata (ottimale), per ciascun agente in assenza delle necessarie informazioni, equivale a imporre un vincolo a carico degli agenti, dove il vincolo è costituito dal fatto che ciascuno consegni al banditore (a questo punto possiamo anche chiamarlo come Galiani «magazziniere») il proprio eccesso di offerta al vettore di equilibrio p^* , ricevendone in cambio certificati di deposito (o «bulletini» come in Galiani) per il corrispondente valore⁶⁸ in un primo tempo, e nel tempo-periodo successivo vi sarà la ripartizione o riallocazione dell'eccesso di offerta (vettore eccesso di offerta) fra i partecipanti, semplicemente sulla base dei bollettini consegnati nel primo periodo (è la condizione da cui origina l'informazione adeguata). In altri termini si avrà:

$$B = -\sum_{i \in N} [d_i]^- p^* = \sum_{i \in N} [d_i]^+ p^*$$

Pertanto i magazzini al termine del secondo periodo si svuoteranno totalmente (non vi sono residui per il principe). Si avrà infatti:

$$\sum_{i \in N} [d_i]^+ = -\sum_{i \in N} [d_i]^- \quad \text{ovvero}$$

⁶⁸ È questo il vincolo di effettività delle informazioni.

$$\sum_{i \in N} ([d_i]^+ + [d_i]^-) = 0 \quad ^{69}$$

essendo $[d_i]^-$ un vettore a m componenti dove esistono componenti negative per l'eccesso di offerta e nulle per tutte le altre; e $[d_i]^+$ un vettore a m componenti dove esistono componenti positive per l'eccesso di domanda e valori nulli per tutte le altre componenti.

In questo modo il gioco è determinato e non sono ammissibili comportamenti fraudolenti. Il magazziniere è neutrale ed interviene solo per implementare le informazioni di sistema. Si osservi che la struttura del gioco di scambio ipotizzata è equivalente a quella molto più complessa, di cui non ci occupiamo, nella quale la consegna effettiva delle merci e quella dei «bulletini» avviene tra due controparti reali ed effettive, e perciò, chi deve consegnare bollettini non avrà mai convenienza a consegnarne di valore maggiore alle merci ricevute perché egli stesso sarà penalizzato, poi, non trovando nei magazzini le sue occorrenze o trovandone di meno; e d'altra parte, chi riceve i bollettini, parimenti non avrà convenienza a riceverne in misura inferiore a quanto gli spetti perché non potrà poi comprare quanto desiderato.

Qui è svelato, in modo rigoroso, l'errore logico in cui è incorso Galiani riguardo al possibile comportamento fraudolento del magazziniere. Se il magazziniere non può dunque essere considerato «inattendibile» e se le sue registrazioni sui «bulletini» devono essere ritenute, per la struttura stessa del gioco dello scambio, vere e reali, perché mai ricorrere al «principe» o tanto meno al veicolo materiale dotato di valore intrinseco? È questo il problema cruciale per comprendere l'essenza e la natura della moneta. In altri termini, la moneta è puro segno (quindi informazione) oppure il segno è a tal punto identificato e incorporato nel veicolo materiale che lo rappresenta, non importa se con valore intrinseco (moneta merce) o privo di valore intrinseco (moneta cartacea), senza del quale il segno stesso non viene in esistenza ed è privo di efficacia? Sul piano analitico questo problema equivale al problema dell'esistenza e della determinazione dei prezzi assoluti (monetari), problema che non

⁶⁹ Si veda Falciglia (1978).

ha ancora trovato soluzione nella letteratura scientifica.⁷⁰ In verità, se la moneta è soltanto ideale come concepita da Galiani ovvero puro segno priva di veicolo materiale (moneta dematerializzata) come espressa nei filoni di ricerca del «book-keeping» emendato però con la consegna effettiva delle merci come nei lavori di Falciglia (1978), allora il sistema dei prezzi assoluti sembra rimanere indeterminato poiché del segno non può essere concepita la nozione di quantità e di appropriabilità. Se invece, segno e sostanza materiale si identificano, allora, traendo dalla teoria generale del valore, è possibile determinare il valore del mezzo materiale e, quindi, il livello generale dei prezzi, ossia determinare il fattore moltiplicativo λ del vettore dei prezzi di equilibrio.⁷¹

In realtà, nella presentazione di Galiani del modello dei bollettini in cui vi è soltanto il segno, come pure in quella di Ostroy - Falciglia che ne costituisce la versione moderna, il livello generale dei prezzi, ossia il «valore del segno», rimane del tutto indeterminato, e di questo Galiani, come pure i suoi esegeti, sono rimasti del tutto inconsapevoli. Sembra fare eccezione Benetti che, nel suo *Troc, Bons d'achat et mannaie*, esprime una posizione che a suo dire gli appare originale là dove sostiene:

«dans ce cadre d'analyse, c'est son principe d'émission (émission de moneta) qui est déterminant et non l'hypothèse habituellement faite sur les dotations initiales d'un bien particulier»⁷².

Tuttavia, la soluzione poi concretamente prospettata è tutt'affatto riconducibile a quella di Galiani stesso, e poi ai successivi studiosi che ipotizzano una determinazione estesa delle quantità di bollettini. Siamo, perciò, ancora all'interno del paradigma neoclassico, e dell'informazione o dell'assetto organizzativo della attività di scambio non rimane più alcuna traccia.⁷³

⁷⁰ Il punto è rilevato, tra gli altri, da Spahn op. cit. il quale richiamando Schumpeter (1930) osserva che il livello dei prezzi come tale “is an alien element in an accounting economy”.

⁷¹ Per una possibile formulazione del problema di massimo individuale quando però il “segno” si incorpora nel veicolo materiale, si veda Falciglia (1978).

⁷² Benetti (1994), p. 1177.

⁷³ Questo problema viene invece estesamente affrontato all'interno dei modelli informativi da Falciglia (2005) “Forze competitive e strutture organizzative: l'interazione Banditore Magazziniere” versione preliminare a circolazione privata.

Viceversa, ritornando a quanto siamo venuti fin qui dicendo, pensiamo che la soluzione al problema vada ricercata nella specifica struttura dell'organizzazione delle relazioni di scambio. Infatti, lo scambio monetario implica un'economia sequenziale poiché al trasferimento delle merci da un soggetto ad un altro deve accompagnarsi la produzione di informazione "adeguata" di sistema, essenza di cui la moneta è espressione. Ciò implica che le merci consegnate al magazziniere possono tradursi in equivalenti "Bullettini" solo quando siano state effettivamente consegnate. E' questa la condizione di "veridicità del credito" attribuito al conferente e rappresentata nei confronti del sistema. Tale credito-potere nei confronti della collettività si estingue a mano a mano che vengono effettuati i prelievi e ciò equivale a dire che i "Bullettini" tornano nel periodo successivo al Magazziniere. Non vi è pertanto alcuna possibilità tecnica di compensare all'interno dello stesso periodo le vendite (conferimenti) con gli acquisti (prelevamenti).⁷⁴

Tuttavia, al termine del primo periodo gli agenti disporranno di nuove dotazioni di merci e perciò in ogni istante considerato lo stato dell'economia contemplerà per ciascun agente l'esistenza sia di merci che di bollettini, merci che dovranno essere consegnate al magazziniere in cambio di "Bullettini" da spendere nel tempo successivo e "Bullettini" che dovranno essere parimenti consegnati al magazziniere in cambio di prelevamenti dal magazzino nel tempo corrente. I due contrapposti movimenti perciò possono essere contabilmente compensati fino a concorrenza del minore dei due valori. Ciò spiega in primo luogo la permanenza continua dei bollettini (moneta) nel sistema e in secondo luogo chiarisce la natura di semplice relazione contabile, per altro già rilevata da Falciglia (1978), del vincolo di bilancio tradizionale.

⁷⁴ Se così non fosse, il segnale informativo rappresentato dal trasferimento delle merci, potrebbe raggiungere i destinatari nel medesimo istante in cui il segnale viene inviato e questo contrasta nettamente con i paradigmi della teoria dell'informazione oltre che contraddire la stessa concezione del tempo come variabile "cronologica" che è la proprietà essenziale dei modelli sequenziali. Non vi sarebbe inoltre nessuna distinzione dal punto di vista informativo tra i due "stati informativi" del sistema, in pieno contrasto dunque con l'assunto che i due stati, quello in regime di baratto e quello con moneta, sono distinti. Invero il teorema di Kholevo e la sua correlazione con la congettura di Everett sulla capacità e velocità informativa di un canale quantistico, portano all'individuazione di un limite quantico del tipo: $ET/h \geq f(H)$ dove E è l'energia, T è il tempo ed f è una qualche funzione crescente di H ed essendo $H(x) = - \sum_i p(x_i) \log p(x_i)$ così che più informazione richiede più energia e/o tempo per essere trasmessa e perciò la simultaneità richiederebbe un'energia infinita, cosa chiaramente impossibile.

L'interrelazione tra flusso di merci e flussi informativi che si generano nella struttura, conduce il sistema verso posizioni di equilibrio sequenziale nelle quali si può evidenziare il meccanismo di penalizzazione implicito nel mancato completamento delle sequenze di scambio e la determinazione del valore informativo del segno monetario.

Di questi possibili avanzamenti la scienza economica rimane tributaria di Galiani che, col suo modello con Magazziniere, ha gettato a nostro avviso le basi per una riconsiderazione moderna della teoria pura della moneta.

Antonio Falciglia

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amato M. (1999), *Il bivio della moneta. Problemi monetari e pensiero del denaro nel Settecento italiano*, Milano, Egea.
- Benetti C. (1994), *Troc, bons d'achat et monnaie. La conception de Ferdinando Galiani*, in *Reveu économique politique*, vol.45, n. 5, septembre 1994, pp. 1177-1187.
- Caracciolo A. - Merola A. (1963), *Nota la testo in F. Galiani, Della moneta e scritti inediti*, con introduzione di A. Caracciolo e a cura di A. Merola, Milano, Feltrinelli.
- Cesarano F. (1976), *Monetary theory in Ferdinando Galiani's Della moneta*, in *History of Political Economy*, vol. 8, n.3, 1976, pp. 389-394.
- Cesarano F. (1990), *Law and Galiani on money and monetary systems*, in *History of Political Economy*, vol. 22, n. 2, 1990, pp. 321-340.
- Cesarano F. (1994), *Galiani e il ruolo della politica economica*, in A. Roncaglia (a cura di), *Alle origini del pensiero economico in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 97-119.
- Chick V. (1986), *The Evolution of the Banking System and the Theory of Saving, Investment and Interest*, in *Economies et Sociétés*, 20 (8-9), pp.111-26.
- Chirichiello G. (1977), *Economia di baratto, economia monetaria e teoria dell'equilibrio generale*, *Ricerche Economiche* N. 3-4.
- Clower R. (1970), *Foundations of monetary theory*, in *Monetary Theory*, ed. Clower, Penguin Books.
- De Viti De Marco A. (1898)[1934], *La funzione della banca. Introduzione allo studio dei problemi monetari e bancari contemporanei*, Torino, Einaudi.

- Falciglia A. (1978), *Moneta, informazione ed equilibrio economico generale*, *Ricerche Economiche*, N. 1.
- Falciglia A.. (1979), *Considerazioni intorno alla struttura vincolare di un'economia monetaria*, in *Studi Economici* N. 7, Università di Napoli.
- Falciglia A. (2005), *Forze competitive e strutture organizzative: l'interazione Banditore-Magazziniere*, Mimeo.
- Galbraith J. K. (1975)[1979], *La moneta. Da dove viene e dove va*, Milano, Mondadori.
- Galiani F. (1748)[1963], *Sullo stato della moneta ai tempi della guerra troiana*, pubblicato in appendice a Caracciolo A. Merola A., *Nota al testo* in F. Galiani, *Della moneta e scritti inediti*, con introduzione di A. Caracciolo e a cura di A. Merola, Milano, Feltrinelli.
- Galiani F. (1750, ma effettivamente pubblicato nel 1751)[1975], *Della moneta*, in *Opere di Ferdinando Galiani*, a cura F. Diaz e L. Guerci, *La letteratura italiana. Storia e testi. Illuministi italiani*, vol. 46, tomo VI, Milano-Napoli, Ricciardini.
- Galiani F. (1770) [1978], *Dialoghi sul commercio dei grani*, con introduzione di E. Ronchetti, Roma, Editori Riuniti.
- Galiani F. (1780)[1963], *Della moneta. Libri cinque. Edizione seconda*, Napoli Stamperia Simoniana, 1780, in F. Galiani, *Della moneta e scritti inediti*, con introduzione di A. Caracciolo e a cura di A. Merola, Milano, Feltrinelli.
- Galiani F. (1975), *Opere*, Ricciardi, Milano –Napoli.
- Giacomini A. (2005), *La natura della moneta secondo l'abate Galiani*, Circolazione privata, Università di Venezia.
- Graziani A. (1984), *Moneta e crisi*, *Studi Economici*, N. 24.

- Graziani A. (1989), *The theory of monetary circuit*, Londra Thames Paper in Political Economy.
- Graziani A. (1994), *La teoria monetaria della produzione*, Arezzo: Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio/Studi e ricerche.
- Hahn F. (1965), *On some problems in proving the existence of equilibrium in a monetary economy*, in Hahn F. e Brecheling F.P. (a cura di) *Theory of interest rates*, Londra Macmillan.
- Hahn L. (1920), *Volkswirtschaftliche theorie des bankkredits*, Tribingen, J.C.B. Mohr.
- Heinsohn G. Steiger O. (1983) *Private property, debts on interest or: the origin of money and the rise and fall of monetary economies*, Studi Economici.
- Kurts M. (1971), *Equilibrium in a finite sequence of market with transaction costs*, in *Econometrica* N. 3
- Lavoie M. (1993), *Foundation of post Keynesian analysis*, Edward Elgar .
- Locke (1978), *Considerazioni sulle conseguenze della riduzione dell'interesse*, (a cura di) Fagioni, Bologna, Cappelli.
- Messori M. (1986), *Financement bancaire et decision de production*, in *Economie et Societè*, N. 3 Parigi.
- Messori M. (1985), *Le circuit de la monnaie. Acquis e problèmes non résolus*, in *Production Circulation et Monnaie*, R. Arena e A. Graziani (a cura di), Parigi Presses Universitaires de France.
- Ostroy J. M. (1973), *The Informational Efficiency of Monetary Exchange*, in *The American Economic Review*, september 1973, vol. 63, n. 4, pp. 597-609.

- Ostroy J. M. Starr R. (1974), *Money and decentralisation of exchange*, in *Econometrica*, November.
- Patalano R. e Realfonzo R (2001), *Bollettini, contabilità sociale e fiducia nel Della moneta di Ferdinando Galiani*, prima stesura-maggio 2001, Università del Sannio, Facoltà di economia.
- Parguez A. e Seccareccia M. (2000), *The credit theory of maney: the monetary circuit approach*, in *Smithin*.
- Patinkin D. (1965), *Money, interest and prices*, New York, Harper & Row.
- Pittaluga G.B. (2007), *Economia Monetaria*, Hoepli, terza edizione.
- Poulon F. (1982), *Macroéconomie approfondie*, Paris, Cujas.
- Schmitt ([1975]1992), *Teoria Unificata della moneta*, ed. italiana Napoli 1992.
- Schumacher B. (1990), *Information from Quantum Measurement, in Complexity, Entropy and the Physics of information*, W. Zurek (ed.)
- Schumpeter J. A. (1954)[1990], *Storia dell'analisi economica*, vol. primo, Firenze, Boringhieri.
- Schumpeter J. A. (1970)[1990], *L'essenza della moneta*, Torino, CRT.
- Spahn H.P. (2004), *Money as a book keeping devise*, University of Hohenheim.
- Starret D. (1973), *Inefficiency and demand for money in a sequence Economy*, in *Review of Economics Studies*, October.
- Stiglitz J. E Weiss A. (1988), *Banks as social accounts and screening for allocation of credit*, NBER, anche in nota 40, introduzione a “L'essenza della moneta” Schumpeter (1990), di G. Naredozzi.

- Stiglitz J. e Greenwald B. (2003), *Towards a new paradigm in monetary economics*, Cambridge University Press.

